



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 03/11/2021

FABI

03/11/21	Corriere della Sera	34	Mps, la privatizzazione va avanti «Il Tesoro sosterrà l'aumento»	Chiesa Fausta	1
03/11/21	Corriere di Siena	7	Sileoni (Fabi): "Sì alla nazionalizzazione ma attenzione alle richieste della Bce"	...	2
03/11/21	Giornale	18	L'analisi - Chi pagherà il pasticcio Mps - Ora il Monte rischia di costare più allo Stato che a Unicredit	Meoni Cinzia	3
03/11/21	La Verita'	14	Rivera stronca i sogni grillini su Mps e poi annuncia l'aumento capitale	Conti Camilla	5
03/11/21	Libero Quotidiano	21	Niente polo pubblico per Mps Ma per cederla ci vorrà tempo	Sunseri Nino	7
03/11/21	Tempo	9	Mps privatizzata è inevitabile	Ventura Leonardo	8

SCENARIO BANCHE

03/11/21	Giorno - Carlino - Nazione	17	«Venderemo Mps Ma il ritardo avrà un costo»	Di Blasio Pino	10
03/11/21	Italia Oggi	29	Mps, aumento e nuovo piano	Galli Giovanni	11
03/11/21	Manifesto	5	Mps, il governo boccia il polo pubblico e prepara un'altra cura da cavallo	ri.chi.	12
03/11/21	Messaggero	15	«Mps, il vertice non si cambia» Mef al lavoro sul nuovo piano	r.dim.	13
03/11/21	Mf	4	Le banche reagiscono ai tassi	Gerosa Francesca	14
03/11/21	Mf	4	Bagnai (Lega): sul nodo bcc in attesa dell'Ue si usino le norme esistenti	Valente Silvia	15
03/11/21	Mf	10	Ibl Family si prepara a diventare banca e punta sulla cessione del quinto	Bodini Oscar	16
03/11/21	Mf	10	Il Bbva sceglie il Gruppo Sella per l'open finance	Liberati Marco	17
03/11/21	Mf	10	Banco Bpm segue il modello Intesa: col nuovo piano punterà sulle polizze - Il Banco scommette sulle polizze	Gualtieri Luca	18
03/11/21	Mf	11	Il Mef tratta con l'Ue su Mps	Gualtieri Luca	20
03/11/21	Mf	29	Rapporto Salone dei pagamenti - I pagamenti creano futuro	Volpi Franco	21
03/11/21	Mf	34	Rapporto Salone dei pagamenti - Generazione Z, non solo cashless	Nicoletti Andrea	23
03/11/21	Nazione Toscana	2	La guerra dei trent'anni sul Monte Quando Siena disse no al Governo	Di Blasio Pino	24
03/11/21	Nazione Toscana	3	Intervista a Giovanni Grottanelli dé Santi - «Cosi guidai la trasformazione di Mps in spa Il Comune voleva il controllo: ho lasciato»	Di Blasio Pino	27
03/11/21	Repubblica	20	Monte dei Paschi tornerà privata ma il Tesoro ha bisogno di tempo	vi.p.	29
03/11/21	Repubblica	20	Le banche future più polizze e meno prestiti	Greco Andrea	30
03/11/21	Sole 24 Ore	23	Panorama - Bbva, nell'open finance il partner sarà Sella	...	32
03/11/21	Sole 24 Ore	24	Monte dei Paschi: per Rivera (Mef) tempi più lunghi, no all'ipotesi di banca pubblica - Rivera (Mef): «Tempi più lunghi ma usciremo da Mps» - Mps, il Tesoro boccia la banca pubblica «Tempi più lunghi ma uscita certa»	Trovati Gianni	33
03/11/21	Sole 24 Ore	24	Da Cerberus a Banca Ifis un maxi portafoglio da 2,8 miliardi di Npl	Davi Luca	34
03/11/21	Sole 24 Ore	24	Brevi - Carige, attesa su 480 milioni di Malacalza	...	35
03/11/21	Sole 24 Ore Lavoro 24	21	In Bankitalia 100 giorni da remoto all'anno per il 75% dei lavoratori	Casadei Cristina	36
03/11/21	Sole 24 Ore Lavoro 24	21	In Db nuovo laptop e premio di mille euro ogni cinque anni	Bufacchi Isabella	38
03/11/21	Stampa	19	Rivera (Mef) - "Fuori da Mps ma prima l'Ue ci autorizzi a rafforzarla"	F.Sp.	39
03/11/21	Tempo	9	L'intervento - Dalla concorrenza a Siena, tanti i temi La politica però parla solo del Colle	De Mattia Angelo	40

SCENARIO FINANZA

03/11/21	Mf	7	Dopo la fiammata lo spread Btp-Bund torna sotto 130	Savojarro Rossella	42
03/11/21	Sole 24 Ore	23	Panorama - Bce, i dubbi di Enria sull'iter di Basilea 3	...	43

SCENARIO ECONOMIA

03/11/21	Repubblica	25	Il commento - La lezione di Greta	Manconi Luigi	44
03/11/21	Stampa	18	L'Italia dei nuovi poveri cinque milioni di stipendi sotto i 10 mila euro l'anno	De Stefani Gabriele	46

WEB

02/11/21	STARTMAG.IT	1	Che cosa potrà imporre la Bce a Mps - Startmag	...	48
----------	-------------	---	--	-----	----

Mps, la privatizzazione va avanti «Il Tesoro sosterrà l'aumento»

Rivera (Mef): la banca non rimarrà pubblica, l'occupazione è una nostra priorità

Un rafforzamento patrimoniale per consolidare la banca, ma è ancora «presto per stabilire di quanto». Un piano «solido e credibile che sappia convincere il mercato» per trovare un nuovo compratore perché «siamo vincolati a uscire». E nel frattempo la trattativa con la Commissione europea per ottenere una proroga «congrua» sui tempi. È il percorso che il ministero dell'Economia e delle Finanze seguirà per Mps, dopo la mancata cessione a Unicredit, così come è stato delineato ieri dal direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, davanti alle commissioni congiunte Finanze di Senato e Camera.

La prima certezza è che il Tesoro deve uscire e che non ci sarà il terzo polo bancario pubblico. «Qualunque sia l'ipotesi su cui si può ragionare — ha dichiarato Rivera — deve necessariamente contemplare che lo Stato non sia nel capitale. Siamo nella banca in virtù di un aiuto di Stato e l'aiuto di Stato deve essere temporaneo». Sull'eventualità di nazionalizzazione, «non possiamo ipotizzare che Mps diventi il perno della costruzione di un terzo polo in mani pubbliche o di una banca pubblica degli investimenti», ha spiegato Rivera.

Da qui la necessità di trovare un nuovo acquirente per la banca, che ha 1.400 filiali e 21 mila dipendenti, definendo un piano e un aumento di capitale. «Sarà necessario un rafforzamento della struttura patrimoniale della banca, con un'operazione che sappia convincere il mercato e un piano credibile, che dimostri la capacità di Mps di rispondere in maniera rassicurante ai risultati degli stress test».

Alla domanda sull'entità del rafforzamento Rivera ha risposto dicendo che è presto

per dire di quanto. Secondo le stime del segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, potrebbero servire circa 3,5 miliardi. Per quanto riguarda i posti di lavoro Rivera ha detto che la salvaguardia dell'occupazione è tra le priorità del Mef: se dovessero esserci ulteriori tagli del personale rispetto a quelli previsti, si tratterebbe di esodi volontari. Rivera ha anche escluso rischi per i detentori di bond subordinati. «Lavoriamo a una soluzione di mercato — ha detto — se non c'è aiuto di Stato, non c'è *burden sharing*».

Intanto è partita la trattativa con Bruxelles sui nuovi tempi. «Siamo nella piena condizione di poter discutere un allungamento del termine per la cessione del Monte dei Paschi di Siena, avendo fatto il passaggio necessario in totale trasparenza», ha detto il direttore generale del Tesoro. La proroga sarà «congrua con un lasso temporale sufficientemente lungo per porre in essere ulteriori azioni di rafforzamento della banca e migliorare le sue prospettive reddituali», ma al momento «non è quantificabile». «In ogni caso, il percorso fatto finora era necessario, e non ci aspettiamo procedure di infrazione».

Sul futuro di Rocca Salimbeni e sul fallimento della cessione a Mps saranno ascoltati il Ceo di Unicredit Andrea Orcel e quello di Rocca Salimbeni Guido Bastianini saranno ascoltati l'8 novembre dalla commissione d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, mentre le commissioni Finanze ascolteranno il ministro dell'Economia Daniele Franco nei prossimi dieci giorni.

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,4

mila le filiali del gruppo Mps in Italia. Il numero dei dipendenti «è superiore a 21 mila unità», ha precisato il dg del Tesoro Rivera



Alessandro Rivera, direttore generale del ministero dell'Economia



Superficie 31 %

Il sindacato

Sileoni (Fabi): "Sì alla nazionalizzazione ma attenzione alle richieste della Bce"

SIENA

■ "Sì alla nazionalizzazione ma attenzione alle richieste della Bce". Lo dice il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni. "Per noi va bene la nazionalizzazione ma comunque ci vuole subito un aumento di capitale che oscilla attorno ai 3,5 di euro - continua - per esempio nel 2017 sono state salvate in Germania con 123 miliardi di euro le prime cinque Landesbanken, le banche regionali tedesche. L'Italia è l'ultima sul fronte degli aiuti di Stato: noi abbiamo speso l'1% del Pil contro una media del 4,6% in Europa. La Spagna ha speso il 4,4% del suo Pil per salvare le loro banche. Quindi, questo luogo comune che in Italia si salvano le banche con i soldi pubblici è vero fino a un certo punto: siamo gli ultimi in Europa. E se fallisce una banca, viene applicato il bail in, quindi rispondono gli azionisti e gli obbligazionisti, la clientela".

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

L'ANALISI

Chi pagherà il pasticcio Mps

Cinzia Meoni

a pagina 18

UN PASTICCIO PER IL GOVERNO E PER LA BANCA

Ora il Monte rischia di costare più allo Stato che a Unicredit

*Il dg del Tesoro Rivera: «Lo venderemo, ma senza
il beneficio Dta e dopo un aumento di capitale»*

IL CASO

di Cinzia Meoni

■ Mps sarà privatizzata. A tutti i costi, che potrebbero essere più elevati dei 7-8 miliardi richiesti da Unicredit per togliere le castagne dal fuoco al Mef (al 64% del capitale della banca) e rispediti al mittente. "Il mantenimento sine die della partecipazione in Mps non è uno scenario ipotizzabile" e "la privatizzazione costituisce un punto di arrivo necessario" ha dichiarato ieri, nel corso di un'audizione congiunta delle Commissioni Finanze di Camera e Senato, Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro, spazzando via le ultime ipotesi di nazionalizzazione della banca senese o di un terzo polo pubblico.

Il problema, quello di convincere un acquirente a sobbarcarsi Mps, è solo posticipato di un periodo "sufficientemente lungo per porre in essere delle ulteriori azioni di rafforzamento della banca", sempre che Commissione Europea dia il benestare alla proroga per l'uscita del Mef dal capitale di Rocca Salimbeni, originariamente prevista entro fine anno. Il fatto è che gli ennesimi tempi supplementari potrebbero costare, secondo un primo calcolo, fino a 12 miliardi tra l'ennesima ricapitalizzazione che il Tesoro spera di effettuare "a condizioni di mercato" per evitare il salvatag-

gio oneroso di azionisti e obbligazionisti (pro quota, per Via XX Settembre l'esborso potrebbe essere compreso tra i 1,6 e 3,2 miliardi), il piano esuberi (le stime parlano di 7mila unità circa, su base volontaria, tre volte quanto previsto, con un costo intorno ai 1,5 miliardi), la gestione dei crediti deteriorati e delle cause legali pendenti (fonti bancarie prevedono rispettivamente un potenziale costo di 2 e 3 miliardi), oltre ai 2,3 miliardi di Dta (vantaggi fiscali) preventivati a Roma per rendere attraente il boccone e ora svaniti con la nuova manovra insieme al naufragio della trattativa con Unicredit.

E potrebbero non bastare. Così come potrebbe non bastare il piano "solido e credibile" (ovvero lacrime e sangue) che Via XX Settembre si prepara a contrattare con Francoforte e Bruxelles. È questo il timore di **Lando Maria Sileoni**, segretario nazionale della **Fabi**, secondo cui "le condizioni che porrà adesso la Bce potrebbero essere molto più dolorose per il lavoratori di Mps". Lo stesso direttore del Tesoro ha ammesso che la proroga da parte della Commissione Europea comporterà "misure compensative" per il prolungamento del sostegno statale e il mancato raggiungimento di alcuni obiettivi (a iniziare dal rapporto tra costi e ricavi previsto al 50,6% a fine anno ma fermo

al 74,9% a dicembre 2020). Per non parlare dei costi non ancora quantificabili visto che il Mef si propone di continuare "a garantire che la banca sia gestita in modo efficiente e che rimanga patrimonialmente solida" fino a che non sarà disposta la vendita. E potrebbe non essere questione di mesi visto che, secondo Rivera, a poco vale per il fascicolo Mps la proroga a giugno delle Dta: "Non sarebbe semplice onestamente ipotizzare che, in questo lasso temporale piuttosto contenuto, si possa davvero completare un ulteriore approfondimento".

Rivera ha comunque dichiarato di non attendersi procedure di infrazione e ha auspicato che Mps possa registrare sul 2021 un utile "appena sotto al miliardo anche se si tratterebbe di un andamento al di là delle nostre attese" (dal rosso di 1,69 miliardi di un anno fa). Quanto alla governance, sono state smentite le ipotesi di un cambio al timone del Mps dove siede Guido Bastianini che, insieme ad



Superficie 39 %

Andrea Orcel, ad di Unicredit, è atteso in Parlamento l'8 novembre.



IN PARTITA

Il direttore generale del Mef Alessandro Rivera e la sede del Monte dei Paschi di Siena in Piazza Salimbeni



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Rivera stronca i sogni grillini su Mps e poi annuncia l'aumento di capitale

Il direttore generale del Tesoro: «Il Mef farà la sua parte. Il Monte non rimarrà in mano allo Stato sine die e non sarà il perno di un terzo polo pubblico». Ovvero niente Banca del Sud. A breve audizione di Franco

di **CAMILLA CONTI**

■ La telenovela Mps continua. Più simile a una soap opera come *Beautiful*, in realtà, che tranne per assurdi intrecci amorosi raramente riservava colpi di scena memorabili, anche nel copione senese gira e rigira si riparte sempre dallo stesso punto della storia. Dunque, eravamo rimasti alle seppur scarse dichiarazioni del ministro **Daniele Franco** del 28 ottobre: esploreremo ulteriori possibilità, ove non vi fossero continueremo a gestire Mps come azionisti, cercando di far sì che diventi efficiente e solida», aveva detto **Franco** dopo il naufragio delle trattative con Unicredit che faceva tornare la banca al dpcm di 12 mesi fa, ovvero alla richiesta europea di un'uscita dello Stato dal capitale. E ieri il direttore generale del Tesoro, **Alessandro Rivera**, ascoltato nelle commissioni Finanze di Senato e Camera, è stato più netto: «Sono state avviate le interlocuzioni con la Commissione europea per ottenere una proroga che sia di durata adeguata e in questo momento non quantificabile» ma «la permanenza sine die nel capitale della banca non è uno scenario ipotizzabile». Quindi, a prescindere da quale sia la tempistica nuova della soluzione, «la privatizzazione costituisce in ogni caso un punto di arrivo necessario». Nel frattempo, il Mef «continuerà a garantire che la banca sia gestita in modo efficiente e che rimanga patrimonialmente solida», ha assicurato. Senza però poter rispondere al domandone che tutti si fanno, non solo in Parlamento ma anche sul mercato: quando lo Stato scenderà dal Monte chi ci salirà?

Di certo, ha detto **Rivera** spegnendo il sogno grillino di dare vita a una Banca del Sud con le nozze sbilenche tra Mps, Pop Bari e Carige, «non possiamo ipotizzare che Mps

diventi il perno della costruzione di un terzo polo in mani pubbliche o di una banca pubblica degli investimenti», ha detto. Per poi precisare: «l'Italia ha già una banca nazionale di promozione che è la Cdp, quindi il soggetto che si cura di essere attivo e presente nel settore del credito perseguendo finalità di interesse pubblico con finalità di lungo termine esiste già».

Il problema è che tenere in piedi il Monte costa. Così come costerà anche chiedere più tempo a Bruxelles. La modifica degli impegni richiederà ulteriori misure compensative a carico della banca», che «dovranno essere concordate con la Commissione Ue dal governo, facendo affidamento sull'indispensabile supporto della banca che dovrà definire un nuovo piano che sia all'altezza di questo traguardo, tenendo conto sia delle note positive che si riscontrano nell'evoluzione dello scenario macroeconomico sia delle incertezze e dei rischi che tuttora caratterizzano il medesimo», ha sottolineato. Nel piano del management («stand alone», ovvero di un futuro in solitaria) è previsto un aumento capitale ed è «molto probabile che l'aumento sia necessario anche dopo che il piano sarà ulteriormente affinato e rivisto, e il ministero farà la sua parte», ha aggiunto **Rivera** aggiungendo che è «ora è presto per dire» quale sarà l'importo. Di certo saranno soldi pubblici. Ovvero nostri. Intanto, però, il Montepaschi non ha ottenuto il pieno raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei costi concordati con la Ue con il piano di ristrutturazione del 2017. L'istituto senese ha progressivamente ridotto il numero dei dipendenti verso l'obiettivo fissato dalla Commissione per il 2021, pari a 20.065 unità, «susbando tuttavia un rallentamento negli ultimi due anni» a causa di una «redditività sotto le attese che ha reso disponibili minori risorse per sostenere i costi di riduzione del perso-

nale» mentre «la pandemia ha ulteriormente aggravato questo scenario. Attualmente il numero dei dipendenti della banca è superiore a 21.000 unità», ha spiegato il direttore generale del Tesoro. Assicurando comunque che tra le priorità del ministero c'è quella della salvaguardia dell'occupazione e che se dovessero esserci ulteriori tagli del personale rispetto a quelli previsti avverranno «in ogni caso con esodi volontari».

Il problema è che occorrerà comunque discutere con i diversi interlocutori - l'autorità di vigilanza, la Bce, e la Commissione europea - quale sarà l'entità necessaria dell'aumento di capitale e la parte relativa «alla riduzione dei costi o le prospettive di aumenti di ricavi».

Dal sindacato arriva la voce di **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi**: «Per noi va bene la nazionalizzazione ma comunque ci vuole subito un aumento di capitale che oscilla attorno ai 3,5 miliardi di euro». Però c'è un problema, sottolinea **Sileoni**, «le condizioni che porrà adesso la Bce potrebbero essere molto più dolorose per le lavoratrici e per i lavoratori, perché il nuovo piano industriale che dovrà essere messo a punto potrebbe essere molto più pesante sul versante del taglio dei costi».

Nei prossimi giorni, le commissioni Finanze di Senato e Camera ascolteranno sulla questione anche **Franco**. «Entro la prossima decade», ha detto il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, **Luciano D'Alfonso** (Pd), senza fissare una data precisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 60 %



INFLUENTE Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro, ha detto: «Il mantenimento sine die dello Stato dentro Mps non è ipotizzabile» [Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Il mercato è l'unica opzione

Niente polo pubblico per Mps

Ma per cederla ci vorrà tempo

Il dg del Tesoro chiude la porta a qualsiasi ipotesi di nazionalizzazione e annuncia la richiesta di una proroga lunga all'Ue: «Aumento necessario, vertici confermati»

NINO SUNSERI

■ La privatizzazione resta l'inevitabile conclusione della parabola Mps nonostante lo stop di Unicredit. Il traguardo prevede l'uscita del Tesoro dal capitale in tempi abbastanza brevi. Per definire il percorso è iniziata una trattativa certamente non semplice con Bruxelles. Lo scopo è quello di ottenere la una proroga al termine del 31 dicembre che il governo Gentiloni, nel 2017 aveva fissato per la privatizzazione. Il rinvio dovrà passare attraverso un nuovo piano che avrà come elemento centrale l'inevitabile ricapitalizzazione a carico dello Stato.

A delineare il futuro del gruppo toscano è stato in Parlamento il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera. Il braccio destro del ministro Franco ha ribadito il percorso lungo cui si muoverà il governo. Ha confermato che il Ministero «ha avviato con la Commissione Europea una interlocuzione necessaria a ottenere una proroga adeguata ma non quantificabile in termini di durata». Il finale di partita però non cambia: «La privatizzazione resta traguardo necessario». Sulla base di questa premessa «si renderà necessario un nuovo piano che si sviluppi attraverso un rafforzamento della struttura patrimoniale della banca in modo da convincere il mercato».

NIENTE TERZO POLO

Le misure «dovranno essere concordate con la commis-

sione Ue, con il supporto della banca». Nessuna possibilità quindi di trasformare Mps in un nuovo soggetto a capitale pubblico («Per la promozione degli investimenti c'è già la Cdp»). Tanto meno farlo diventare il crocevia di un «terzo polo» con Carige e Banca Popolare di Bari secondo le speranze più o meno esplicite di molti esponenti del mondo politico. Soprattutto dal fronte Pd. «Siamo in Mps solo in funzione di un aiuto di Stato, siamo vincolati ad uscire e non è ipotizzabile una presenza pubblica indefinita nel tempo» ha precisato Rivera, che giudica «probabile» un aumento di capitale anche se è prematuro indicarne la consistenza. Il Tesoro è pronto a «fare la sua parte, ma è fondamentale che il piano sia attrattivo per il mercato e gli investitori». Non bisogna ripetere il menù del 2017 costato 5,4 miliardi allo Stato e la perdita

dell'investimento da parte dei risparmiatori.

Attesa una stretta sui costi, con un aumento degli esuberanti rispetto ai 2.700 previsti dalla banca, che saranno comunque «solo volontari». Smentite le indiscrezioni sull'uscita dell'amministrato-

re delegato Guido Bastianini («non mi risulta»), in una fase in cui i risultati sono in vistosa crescita: «Sarebbe davvero un'ottima notizia se l'utile 2021 fosse appena sotto 1 miliardo».

La scelta di andare verso l'inevitabile privatizzazione trova l'accordo del sindacato. Dice **Lando Maria Sileoni**, segretario della **Fabi**: polemizzando con i ritardi di Gentiloni prima e di Conte dopo: «Il ministro Franco e Draghi hanno chiesto una proroga all'Unione europea per lasciare lo Stato come azionista di Montepaschi e sicuramente verrà concessa». Nel frattempo i giochi, nel giro di qualche tempo, si dovranno riaprire. «Ma c'è un problema -avverte **Sileoni**- le condizioni che porrà adesso la Bce potrebbero essere molto più dolorose per le lavoratrici e per i lavoratori, perché il nuovo piano industriale che dovrà essere messo a punto potrebbe essere molto più pesante sul versante del taglio dei costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dg del Tesoro A. Rivera



Superficie 31 %

IL RISIKO DEL CREDITO

In arrivo anche la ricapitalizzazione dell'istituto da parte dello Stato: «Ora è prematuro indicarne la consistenza»

Mps privatizzata è inevitabile

Il dg del Tesoro, Rivera
conferma l'uscita del Mef
dalla banca senese

Proroga

Draghi e il ministro Franco hanno già chiesto a Bruxelles più tempo per chiudere il dossier di Rocca Salimbeni

Sileoni (Fabi)

Va bene la nazionalizzazione ma ci vuole subito un'iniezione di liquidità che oscilla attorno ai 3,5 miliardi di euro

LEONARDO VENTURA

••• La privatizzazione resta l'inevitabile conclusione della parabola Mps dopo lo stop all'acquisizione da parte di Unicredit. Un punto di arrivo che prevede l'uscita del Tesoro dal capitale e su cui è in corso una trattativa con Bruxelles per arrivare a una proroga al termine del 31 dicembre e che dovrà passare attraverso un nuovo piano che preveda anche una inevitabile ricapitalizzazione da parte dello Stato italiano.

A delineare lo scenario sulle prospettive della banca toscana è stato in Parlamento il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera che ha ribadito i caposaldi lungo cui si muoverà il governo. Rivera ha confermato che il Mef «ha avviato con la Commissione Europea una interlocuzione necessaria a ottenere una proroga adeguata ma non quantificabile in termini di durata» per quanto riguarda l'uscita dal capitale della banca e ha tagliato corto sull'epilogo: «La privatizzazione resta comunque traguardo necessario».

In questo quadro «ora si renderà necessario procedere a un nuovo piano che si sviluppi attraverso un rafforzamento

della struttura patrimoniale della banca in mo-

do da convincere il mercato». E le misure «dovranno essere concordate dal governo con la commissione Ue, con il supporto della banca». Nessuna possibilità quindi di trasformare Mps in un nuovo soggetto a capitale pubblico o nel crocevia di un «terzo polo». «Siamo in Mps solo in funzione di un aiuto di Stato, siamo vincolati ad uscire e non è ipotizzabile una presenza sine die dello Stato nel capitale Mps» ha precisato Rivera, che ha definito «probabile» un aumento di capitale anche se è prematuro indicarne la consistenza. Il Mef è comunque pronto a «fare la sua parte, ma è fondamentale che il piano sia attrattivo in particolare per il mercato e gli investitori». L'ipotesi di una nazionalizzazione viene quindi giudicata improponibile e anche i principali sindacati di settore come la Fabi guardano a questa prospettiva con la massima cautela anche se non la escludono. Dice il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni: «Per noi va bene la nazionalizzazione ma comunque ci vuole subito un aumento di capitale che oscilla attorno ai 3,5 miliardi di euro». E le prospettive

dopo lo stop delle trattative con Unicredit non sono rassicu-

ranti per Sileoni. «Il ministro Franco e il premier Draghi hanno chiesto una proroga all'Unione europea per lasciare lo Stato come azionista di Montepaschi e sicuramente verrà concessa, nel frattempo i giochi, in qualche anno, si dovranno riaprire. Ma c'è un problema: le condizioni che porrà adesso la Bce potrebbero essere molto più dolorose per le lavoratrici e per i lavoratori, perché il nuovo piano industriale che dovrà essere messo a punto potrebbe essere molto più pesante sul versante del taglio dei costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 49 %

Mps
Fallita la
trattativa per
la fusione con
Unicredit i
tempi per il
salvataggio si
allungano al
2022



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

«Venderemo Mps Ma il ritardo avrà un costo»

Il dg Rivera: «L'uscita del Tesoro è inevitabile»
Ora Bruxelles chiede più tagli e garanzie

IL PUNTO CENTRALE

Serve un nuovo piano solido e credibile per convincere il mercato e cedere l'istituto senese

di **Pino Di Blasio**
SIENA

Non ha mai parlato così tanto Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro, principale protagonista della trattativa con UniCredit per la vendita di Banca Monte dei Paschi. Il ministero dell'Economia è costretto a rivedere i suoi programmi ma non cambia l'obiettivo finale: la privatizzazione di Mps. «Una permanenza *sine die* dello Stato nel capitale non è uno scenario ipotizzabile alla luce degli impegni assunti con la Ue col piano di ristrutturazione del 2017. Il governo sta già trattando una proroga di durata adeguata, anche se al momento non quantificabile, ma comunque con un lasso temporale sufficientemente lungo per porre in essere ulteriori azioni di rafforzamento della banca e migliorare le sue prospettive reddituali». Su questo punto Rivera, davanti alle Commissioni Finanze di Camera e Senato, esprime «cauto ottimismo» alla luce dei risultati conseguiti nella ristrutturazione di Mps e dell'impegno profuso dal governo nella vendita del 64%. **Non sarà** una proroga gratuita, lo ammette anche il dg del Tesoro. «Dovrà essere accompagna-

ta da misure compensative» con cui pagare il prolungamento del capitale in mano allo Stato e il mancato conseguimento di alcuni obiettivi del piano, a cominciare dal rapporto tra costi e ricavi, che doveva scendere al 50,6% nel 2021 e invece è ancora poco sotto il 75%.

«**Mps dovrà** definire un nuovo piano che sia all'altezza di questo traguardo, che sia solido e credibile» afferma Rivera. Quindi più esuberi rispetto ai 2.700 previsti nel piano della banca, che resteranno esodi volontari. Non ci sarà il cambio di vertice tra le misure compensative, «non mi risulta che ci siano discussioni in corso» è la smentita del dg sulle indiscrezioni dell'uscita dell'ad Guido Bastianini. «Sarebbe davvero un'ottima notizia se l'utile 2021 fosse poco inferiore al miliardo di euro» dice Rivera.

Si scoprirà domani, quando l'ad Bastianini e il cfo Sica presenteranno i conti del terzo trimestre. Mentre al futuro pensa il Governo. «Lavoriamo a una soluzione di mercato, se non c'è aiuto di Stato non c'è rischio di burden sharing», ha puntualizzato Rivera. Che ha ribadito la necessità di un aumento di capitale «anche se è presto per quantificarlo». E ha escluso l'idea di un terzo polo pubblico con Bari e Genova: «Siamo in Mps in virtù di un aiuto di stato che deve essere temporaneo, siamo vincolati ad uscire. L'Italia ha già una banca nazionale, è Cdp».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, 51 anni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 41 %

Secondo il d.g. del Tesoro sono le priorità da realizzare per trovare un altro acquirente

Mps, aumento e nuovo piano

No a presenza pubblica e a perno del terzo polo bancario

DI GIOVANNI GALLI

Dopo la chiusura delle trattative fra il Tesoro e Unicredit, per il Montepaschi si profilano un aumento di capitale e un nuovo piano industriale per rafforzare la banca e renderla più attrattiva per un altro possibile acquirente: lo ha detto il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, in un'audizione alle commissioni finanze di camera e senato. Rocca Salimbeni, ha precisato Rivera, non potrà rimanere pubblica (c'è già Cdp) né essere il perno per la costruzione di un terzo polo. Il Mef, che detiene il 64,2% di Mps, dovrà cedere la sua quota e, per farlo a condizioni di mercato, avrà bisogno di più tempo. Per questo il governo ha avviato interlocuzioni con la Commissione europea per ottenere una proroga «congrua» nella cessione. D'altro canto, è difficile anche che il Monte possa realizzare un'aggregazione sfruttando gli incentivi delle Dta (imposte differite) prorogate fino a giugno 2022. Al momento, inoltre, non ci sono cambi in vista né per l'amministratore delegato né per il cda.

Il d.g. del Tesoro ha spiegato che Unicredit e il Mef hanno interrotto le negoziazioni per divergenze di opinioni, tra l'altro, sulla ricapitalizzazione del Monte e sui possibili esuberi. «La stima dell'aumento di capitale di Mps proposta da Unicredit è apparsa al ministero eccessiva», ha riferito Rivera, aggiungendo che si trattava di

considerazioni «di carattere contabile che non apparivano giustificate da un'effettiva necessità del Monte dei Paschi». Sono poi emerse «divergenze di opinione su altri importi e sull'operazione nel suo complesso», anche relativamente a eventuali esuberi. In ogni caso, nella trattativa «è stato profuso il massimo impegno», anche se «il lungo confronto sui numeri e sulle grandezze ha reso riscontrabile che questo traguardo non poteva essere raggiunto né sul piano economico né sul piano giuridico».

Come procedere a questo punto? Innanzitutto l'uscita da parte del Tesoro. «La permanenza sine die nel capitale della banca non è uno scenario ipotizzabile», ha chiarito Rivera. «A prescindere dalla tempistica della soluzione, la privatizzazione costituisce un punto d'arrivo necessario». È escluso un futuro come banca pubblica: «L'Italia ha già una banca nazionale di promozione che è la Cdp, quindi il soggetto che si cura di essere attivo e presente nel settore del credito, perseguendo finalità di interesse pubblico con finalità di lungo termine, esiste già». Non si può nemmeno «ipotizzare che il Monte diventi il perno della costruzione in mani pubbliche di un terzo polo, di una banca dei territori o di una banca pubblica di investimenti. Non con il Monte, perché il Monte ha ricevuto un aiuto di Stato e questo ha delle conseguenze».

— © Riproduzione riservata — ■



AUDIZIONE DEL DG DEL MEF DOPO LA ROTTURA CON UNICREDIT

Mps, il governo bocchia il polo pubblico e prepara un'altra cura da cavallo

■ Il Monte dei Paschi sarà ceduto dallo Stato e riprivatizzato. Ma non certo ora. «L'impegno con la Commissione europea era di chiudere entro il 31 dicembre, ma a condizioni di mercato. Se le condizioni di mercato non ci sono, non concludiamo. E non siamo costretti a farlo». Parole chiare quelle del direttore generale del Mef, Alessandro Rivera, chiamato dalle commissioni economico-finanziarie del Parlamento a spiegare cosa accadrà alla banca più antica del mondo, dopo la rottura fra Unicredit e appunto il Tesoro, che ne controlla il 64%.

Alla scontata conferma di aver chiesto a Bruxelles «una proroga adeguata ma non quantificabile in termini di durata», Rivera ha aggiunto una serie di osservazioni e considerazioni. Tese comunque a ribadire l'assunto principale: «Siamo in Mps solo in funzione di un aiuto di Stato, siamo vincolati a uscire e non è ipotizzabile una presenza *sine die* nel capitale». Dunque se ci sarà un terzo polo bancario italiano da aggiungere ai due colossi Intesa Sanpaolo e Unicredit, questo non avrà un'azionista pubblico. «Di pubblico c'è già Cassa depositi e prestiti», osserva Rivera chiudendo la questione.

La proroga inoltre non sarà a costo zero. «La trattativa con l'Ue comprende anche il tema della rinegoziazione degli impegni presi nel 2017, che non sono stati pienamente rispettati e che riguardano in particolare la riduzione dei costi, riportandoli su un livello di sostenibilità nel lungo periodo». Quindi «la modifica degli impegni richiederà ulteriori misure compensative a

carico della banca, che dovranno essere concordate con la Commissione Ue dal governo, facendo affidamento sull'indispensabile supporto della banca che dovrà definire un nuovo piano che sia all'altezza di questo traguardo. Tenendo conto sia delle note positive che si riscontrano nell'evoluzione dello scenario macroeconomico, sia delle incertezze e dei rischi che tuttora lo caratterizzano».

Insomma per i 20mila lavoratori e lavoratrici superstiti del Monte, e per la stessa banca, si prospettano tempi ancor più grami di quelli attuali. Anche se Rivera ha un po' addolcito la pillola, amarissima, del ridimensionamento di quello che pure, anche oggi, resta uno dei cinque principali istituti di credito italiani: «Tra le priorità del ministero c'è quella della salvaguardia dell'occupazione». E se dovessero esserci ulteriori tagli rispetto a quelli previsti nel piano dell'ad Bastianini, «in ogni caso avverranno con esodi volontari».

A chi infine ha fatto notare che i conti di Mps sono migliorati nel 2021, il dg del Mef ha replicato: «Il problema della banca sono però i crediti deteriorati e le future perdite che da qui potrebbero scaricarsi sui futuri bilanci. Le ultime rettifiche hanno pesantemente intaccato il patrimonio», rendendo necessaria una nuova ricapitalizzazione da 2-3 miliardi. «Lavoriamo a una soluzione di mercato – ha puntualizzato in ultimo Rivera – e se non c'è aiuto di Stato, non c'è *burden sharing*». Gli obbligazionisti secondari – fondi *et similia* – ringraziano. **(ri.chi)**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 16 %

«Mps, il vertice non si cambia» Mef al lavoro sul nuovo piano

► Il direttore del Tesoro Rivera in Parlamento:
«Necessario più patrimonio ma lo Stato uscirà»

► «La salvaguardia dell'occupazione è una priorità»
Si tratta con Bruxelles per una proroga più lunga

«LE MODIFICHE DEGLI
IMPEGNI CON LA UE
COMPORTERANNO
ULTERIORI MISURE
COMPENSATIVE
A CARICO DI SIENA»

«GLI INCENTIVI FISCALI
SCADONO A GIUGNO 2022:
UN TEMPO LIMITATO
PER APPLICARLI
E PER IL FUTURO SERVE
UN SOGGETTO RILEVANTE»

RISANAMENTI

ROMA I tempi per trovare il partner di Mps, dopo la chiusura delle trattative con Unicredit dipendendo dal nuovo piano di ristrutturazione da concordare con l'Europa, sulla base di un'operazione di mercato, con diritto di opzione, alla quale il Tesoro farà la sua parte nell'ambito del rispetto dei valori sociali, territoriali e identitari. E comunque si andrà oltre giugno 2022, termine ultimo fissato dalla manovra di bilancio per i benefici delle Dta. «Discutere di una eventuale ulteriore operazione di aggregazione» per Mps, ha spiegato Alessandro Rivera, dg del Mef, ieri davanti alle Commissioni finanze del Parlamento, che ha anticipato l'audizione del ministro Daniele Franco (fra 10-12 giorni al completamento della sua agenda istituzionale), «è un altro percorso estremamente complesso, sarebbe necessario molto tempo». Rivera ha fatto riferimento alla norma della manovra, che ha ridotto solo a 500 milioni gli incentivi per le fusioni bancarie tramite la trasformazione dei crediti fiscali, di fatto disincentivando un ipotetico take over ostile di Unicredit su Bpm, peraltro non conveniente. La proroga della misura di incentivo - ha aggiunto - vale per operazioni che si completino entro giu-

gno del prossimo anno e non sarebbe semplice ipotizzare che in breve tempo si possa completare un ulteriore approfondimento. In questo momento - ha detto - siamo concentrati su un altro tipo di processo; definire il piano della banca da presentare alle Autorità che sono coinvolte e soprattutto al mercato. Deve essere un piano che convinca tutti e non possiamo ipotizzare che Mps sia il perno di un terzo polo pubblico».

TERMINE FLESSIBILE

Con la Commissione Europea sono in corso interlocuzioni necessarie ad «ottenere una proroga sufficientemente lunga e in questo momento non quantificabile» ha precisato Rivera confermando che questa volta il termine sarà flessibile. «Non è previsto un cambio del vertice e a prescindere dalla tempistica della soluzione, la privatizzazione costituisce un punto d'arrivo necessario». Il dg del Mef ha ricordato che «il rafforzamento della banca ha richiesto molti anni e ora sta cominciando a dare dei risultati e tuttavia occorre adesso preparare un nuovo piano. Il management lo ha fatto e quello potrà essere base per una discussione con la Commissione Ue». Rivera ha chiarito che non «sarebbe ipotizzabile la presenza sine die dello Stato», e «il Mef «continuerà a ga-

rantire che la banca sia gestita in modo efficiente e rimanga patrimonialmente solida. Le strategie restano la valorizzazione della partecipazione statale, la salvaguardia del valore storico della banca e i livelli occupazionali». Mps non ha «ottenuto il pieno raggiungimento degli obiettivi» di riduzione dei costi concordati con la Ue con il piano di ristrutturazione del 2017. «La modifica degli impegni» con la Commissione europea «richiederà ulteriori misure compensative a carico della banca», che «dovranno essere concordate con la stessa Commissione dal Governo, facendo affidamento sull'indispensabile supporto della banca che dovrà definire un nuovo piano». Ricordando il negoziato fallito con Unicredit, Rivera ha rilevato che nonostante «il massimo impegno, il lungo confronto sui numeri e le grandezze e le rispettive priorità, questo traguardo non poteva essere raggiunto». Per il futuro serve «un soggetto rilevante».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 26 %

L'ANALISI SUL SETTORE DEL PRESIDENTE DELLA VIGILANZA DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Le banche reagiscono ai tassi

La pandemia ha diffuso l'idea che il contesto sui rendimenti rimarrà difficile più a lungo, sottolinea Enria. Che insiste: istituti di credito europei troppo ottimisti nelle previsioni sui crediti deteriorati

DI FRANCESCA GEROSA

Le banche della zona euro stanno finalmente accettando che i tassi d'interesse resteranno bassi nel lungo termine e hanno iniziato a trasformare le loro attività per adattarsi alla nuova realtà. «Prima della pandemia molte banche stavano aspettando Godot, attendendo un aumento dei tassi d'interesse che avrebbe spinto in rialzo i margini e avrebbe ripristinato la redditività», ha affermato ieri Andrea Enria, presidente del consiglio di vigilanza della Bce, durante una conferenza dell'autorità di supervisione finanziaria finlandese. Ma la pandemia, ha aggiunto, «ha diffuso nel settore bancario l'idea che il contesto dei tassi d'interesse rimarrà difficile più a lungo». Quanto all'attività di m&a nel settore, è ai massimi dal 2008 e al contempo le banche stanno chiudendo filiali, tagliando il personale e migliorando la digitalizzazione. «Le banche hanno iniziato a comprare e a vendere linee d'attività, il miglior segnale finora di una focalizzazione e di un bilanciamento del business model delle banche», ha osservato Enria. Non sono però mancati gli ammonimenti. Primo: Enria ha notato che potrebbero essere necessari anni prima che questa trasformazione influenzi la red-

ditività e nel breve termine potrebbe aggravare i costi, dato che le banche dovrebbero fare accantonamenti per i costi di ristrutturazione. Secondo: le banche prevedono un ulteriore calo della quantità di crediti deteriorati in bilancio, stima che potrebbe essere eccessivamente ottimistica dato che alcune imprese sono ancora colpite dall'impatto della pandemia. «Tutte le banche praticamente stimano un continuo calo degli npl lordi almeno fino alla fine del 2022 e siamo preoccupati che si tratti di un'aspettativa leggermente ottimistica», ha avvertito infatti Enria. Terzo: il numero uno della Vigilanza non ha dubbi sul fatto che la posizione patrimoniale delle banche in Europa sia solida. Ciò in parte è dovuto alle recenti misure di contenimento della distribuzione di dividendi. Comunque i rischi sulla liquidità per ora non sono una preoccupazione, «ma dobbiamo essere prudenti perché in passato spesso la situazione è cambiata piuttosto rapidamente», ha ricordato Enria, osservando «alcuni deterioramenti degli indicatori-chiave sulla qualità degli attivi emerge che rischi sul credito hanno iniziato a salire nell'ultimo trimestre». Complessivamente quindi il quadro è positivo, ha concluso Enria, «ma continuiamo a pensare che sia opportuna cautela». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 35 %

Bagnai (Lega): sul nodo bcc in attesa dell'Ue si usino le norme esistenti

di Silvia Valente

La riforma voluta dal governo Renzi ha raggruppato le banche di credito cooperativo rendendole «banche significant» vigilate direttamente dalla Bce. Da qui derivano i problemi «di proporzionalità nei requisiti regolamentari», dichiara a *MF-Milano Finanza* il responsabile del dipartimento Economia della Lega Alberto Bagnai. Già nel 2018 il senatore aveva chiesto «una proroga per riflettere meglio su questo snodo», ma la posizione era minoritaria. Mentre adesso il consenso sulla necessità di una controriforma per salvaguardare le bcc risulta trasversale. La Lega sostiene l'iniziativa di maggioranza della mozione Buratti (Pd), «che invita il governo a rivolgersi all'Europa perché cambi le regole» varando «un'applicazio-

ne proporzionale delle regole di vigilanza al credito territoriale». Tuttavia Bagnai immagina che «sia difficile per l'Unione capire come mai l'Italia chieda proporzionalità dopo aver creato i grandi gruppi». Quindi «in attesa che le norme europee cambino e qualora non lo facciano» bisogna utilizzare i modelli organizzativi già «praticabili con le regole vigenti». In pratica la Lega vuole aggiungere alla risoluzione Buratti, in ottica del tutto «complementare», questo invito al governo: «Laddove le revisioni delle regole europee non trovassero adeguata condivisione

e supporto, vanno esplorate le soluzioni legislative dell'articolo 113 del Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio, ossia sistemi di mutua protezione e garanzia tra le banche associate, per accordare ai singoli istituti la possibilità di restare less significant alla luce dell'esperienza positiva degli istituti Raiffeisen in provincia di Bolzano».

Bagnai infine ricorda che oggi in Commissione VI alla Camera si votano le risoluzioni Buratti e la Zennaro (Lega) sul tema: «Probabilmente ci sarà un rinvio», mentre «sullo sfondo resta il tema più ampio del regolamento Basilea 3». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

Ibl Family si prepara a diventare banca e punta sulla cessione del quinto

di Oscar Bodini

Ottenuto il via libera da parte della Banca Centrale Europea, Ibl Family si prepara ad avviare l'iter che attraverso la fusione per incorporazione in Banca di Sconto le consentirà di ottenere la licenza bancaria. «La ratio dell'operazione consiste nel riuscire a diversificare ulteriormente il nostro business model», racconta a *MF-Milano Finanza* il ceo di Ibl Family, Oscar Cosentini. Il progetto, spiega ancora il top manager «contribuirà a consolidare ulteriormente la leadership del gruppo Ibl Banca nel mercato dei finanziamenti con cessione del quinto. Per noi si tratta di una grande occasione, dove le maggiori opportunità deriveranno dalle nuove modalità d'approvvigionamento del funding che potrà contare sia sulla raccolta diretta presso la clientela sia al ricorso presso Bce anche attraverso la cartolarizzazione dei nostri crediti. Il che significa ridurre il costo di funding e di conseguenza aumentare la redditività». Inoltre, prosegue Cosentini, l'operazione «consentirà di sviluppare - in accordo con il socio Tecnocasa Holding (30%) - nuove alleanze e partnership strategiche nel settore del finanziamento con cessione del quinto». Quest'ultima modalità di finanziamento, in particolare, continuerà a essere il core business di Ibl Family dopo la fusione con Banca di Sconto che dovrebbe avvenire entro il secondo semestre del 2022. Tornando a Ibl Family, Cosentini ha spiegato che la struttura «conta di chiudere il 2021 con 370 milioni di euro di crediti, nell'attivo patrimoniale». Guardando in prospettiva, la società punta a fine 2023 a raggiungere un attivo di circa 700 milioni di euro e un utile netto di 10 milioni. (riproduzione riservata)



Oscar Cosentini
Ibl Family

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 27 %

L'iniziativa di banking-as-a-service amplia i servizi verso istituzioni e aziende tramite la piattaforma di Fabrick

Il Bbva sceglie il Gruppo Sella per l'open finance

DI MARCO LIBERATI

Il gruppo bancario multinazionale spagnolo Bbva e il gruppo Sella hanno avviato una partnership nell'ambito dell'open finance che permetterà a Bbva di offrire ai propri clienti - sia esteri che vogliono operare in Italia, sia della nuova banca digitale appena lanciata - una serie di servizi di pagamento locali come F24, bollettini postali, Cbill e PagoPA. Grazie all'accordo, infatti, Banca Sella metterà a disposizione del gruppo spagnolo i propri prodotti attraverso le Api (Application programming interface) gestite sulla piattaforma di Fabrick, realtà che opera a livello internazionale per promuovere l'open finance. Per il gruppo Sella - spiega una nota - si tratta di una delle prime iniziative nell'ambito dell'offerta strategica di «banking as a service» che mira ad abilitare ed ampliare, in modalità innovativa, la gamma di offerta dei servizi verso corporate, fintech e istituzioni finanziarie. L'accordo, inoltre, si inserisce in un contesto di collaborazione internazionale più ampio che vede la piattaforma open finance di Fabrick servire alcuni clienti corporate di Bbva.

Il progetto, con il know-how dei tre player, risponderà alle nuove esigenze del mercato globale, e ha consentito a Bbva di ottimizzare investimenti tecnologici, ridurre i tempi di realizzazione e impatti organizzativi e di accelerare quindi il time-to-market. «Per Bbva in Italia, l'alleanza strategica con Banca Sella e Fa-

brick, società del gruppo Sella riconosciuto per esperienza e credibilità nel mercato italiano, è stata un elemento chiave nel lancio della nostra proposta di pagamento delle tasse per gli utenti italiani. Questa alleanza rende tangibile la nostra visione d'avanguardia, in cui uniamo i nostri punti di forza e la nostra esperienza per fornire ai nostri clienti la migliore esperienza possibile», ha commentato Javier Lipuzcoa, head of digital banking di Bbva in Italia. «Banca Sella è stata tra le prime realtà a cogliere le opportunità dell'open banking e ad offrire strumenti innovativi in modalità as a service grazie al vantaggio di far parte e di promuovere un ecosistema finanziario aperto. La partnership con Bbva, una delle istituzioni finanziarie più affermate a livello globale, rappresenta un tassello importante della nostra strategia che punta ad abilitare terze parti in ottica open finance», ha dichiarato Andrea Tessera, head of banking as a service di Banca Sella. «Il banking as a service rappresenta una parte fondamentale dell'offerta di Fabrick: il modello di piattaforma permette infatti di integrare facilmente nuovi servizi finanziari e abilita a farlo sia banche che player di altra natura, siano essi italiani o esteri. Quanto realizzato per Bbva è un'offerta unica sul mercato e rappresenta solo la punta dell'iceberg delle infinite opportunità che l'open finance consente e che Fabrick può realizzare» ha aggiunto Paolo Zaccardi, ceo di Fabrick. (riproduzione riservata)



Andrea Tessera
Banca Sella

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 39 %

VERSO IL BUSINESS PLAN

Banco Bpm segue il modello Intesa: col nuovo piano punterà sulle polizze

NEL NUOVO PIANO INDUSTRIALE L'OPZIONE DI CREARE UNA FABBRICA ASSICURATIVA INTERNA

Il Banco scommette sulle polizze

La strategia (attesa per venerdì) punterà a spingere fonti alternative di ricavo. Nel 2023 scadranno le intese commerciali con Cattolica e Covea. Focus anche su costo del rischio e controllo delle spese

DI LUCA GUALTIERI

Venerdì 5 novembre Banco Bpm sarà il primo istituto italiano a presentare un piano industriale post pandemia. Una scadenza importante non solo per il gruppo di piazza Meda, ma anche per il mercato che seguirà con interesse la presentazione del ceo Giuseppe Castagna. Rispetto alla strategia presentata nel marzo del 2020, solo pochi giorni prima del lockdown nazionale, le conferme saranno diverse ma le sorprese non dovrebbero mancare. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, uno degli aspetti finiti sotto la lente del board è stata infatti la necessità di spingere la gestione caratteristica diversificando le fonti di ricavo e attenuando la dipendenza dal margine d'interesse. Per conseguire questi obiettivi il Banco potrebbe spingere sulla bancassurance. Nel 2023 infatti, dopo il riallineamento avvenuto nei mesi scorsi, scadranno gli accordi commerciali in essere con la francese Covea e con Cattolica e la strategia di piazza Meda potrebbe cambiare. Tra le opzioni sul tavolo ci sarebbe anche quella di internalizzare parte delle attività, muovendosi nella direzione seguita da Intesa Sanpaolo con la divisione guidata da Nicola Fioravanti. Per il mercato sarebbe un segnale importante visto che, pur in un periodo di redditività asfittica, sono rimaste poche le banche italiane con fabbriche prodotte di proprietà.

Tornando al piano, il lavoro si è concentrato su una revisione

dei target quantitativi che terrà conto del mutato contesto di mercato. In particolare si terrà conto dell'accelerazione avvenuta sul fronte del derisking, non solo grazie alle cessazioni finalizzate sinora (l'ultima è stata il progetto Rockets da 1,5 miliardi), ma anche per l'intensa attività di workout. In questo ambito occorre peraltro ricordare che proprio nei giorni scorsi è stato formalizzato il progetto di fusione per incorporazione tra la controllata Release e la capogruppo. L'operazione si inquadra nelle iniziative di razionalizzazione dell'assetto societario del Banco, rispondendo a esigenze di semplificazione e razionalizzazione di struttura e di riduzione dei costi. Particolare attenzione andrà anche al conto economico, con nuovi target sul contenimento dei costi.

Come accade per tutti i piani industriali, il documento sarà redatto in un'ottica stand alone, a dimostrazione del fatto che per ora il vertice del Banco non considera imminente un deal. Lo ha puntualizzato anche lo stesso Castagna presentando la semestrale: «Ho sempre detto che il consolidamento bancario è utile e continua a esserlo, ma non vedo possibili partner alla porta in questo momento». La sforbiciata del governo al bonus fiscale sulle dta ha del resto raffreddato le speculazioni sulle future geografie del sistema

bancario italiano, anche se il titolo di piazza Meda non ne ha risentito particolarmente: dopo lo scivolone di venerdì 29 ottobre, ieri le azioni hanno messo a segno il secondo rialzo consecutivo chiudendo le negoziazioni in rialzo dell'1,82% a 2,74 euro.

Forse anche perché il mercato non crede fino in fondo a una strategia stand alone di medio periodo. Agli occhi degli analisti il potenziale partner rimane Unicredit che, dopo lo stop alle nozze con Mps, potrebbe prendere in considerazione altri obiettivi sul mercato italiano malgrado l'assottigliarsi dell'incentivo sulle dta. L'opzione del resto potrebbe incontrare il favore di alcune fondazioni e di investitori istituzionali come il fondo Davide Leone & Partners. In alternativa il Banco potrebbe essere uno dei soggetti ad affacciarsi sul dossier Montepaschi nel corso del prossimo anno. Ovviamente in questo caso il gruppo guidato da Castagna si candiderebbe solo a un perimetro ben delimitato, magari posizionato nel Nord Est.

In vista di queste importanti scadenze si registra anche qualche movimento nell'azionariato dell'istituto. Secondo fonti fi-



Superficie 116 %

nanziarie, per esempio, il fondo californiano Capital Research (titolare secondo le rilevazioni Consob di una quota molto vicina al 5%) avrebbe assottigliato la propria partecipazione. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

IL DG RIVERA: È NECESSARIO RINEGOZIARE GLI IMPEGNI CON LA COMMISSIONE EUROPEA

Il Mef tratta con l'Ue su Mps

Secondo il Tesoro, la permanenza sine die nell'azionariato della banca non è però uno scenario ipotizzabile

DI LUCA GUALTIERI

Il Tesoro ha aperto una trattativa con Bruxelles per ottenere una proroga sufficientemente lunga per rafforzare il Montepaschi e avviare un nuovo processo di vendita. Questo il messaggio lanciato ieri dal direttore generale Alessandro Rivera, ascoltato in audizione dalle commissioni Finanze riunite di Camera e Senato sul caso Montepaschi. Lo stop delle trattative tra il Tesoro e Unicredit sulla privatizzazione della banca senese è del resto da qualche giorno sotto la lente delle forze politiche, da sempre molto attente al destino del Monte. «Noi crediamo necessario discutere di una proroga congrua», ha spiegato Rivera in relazione a un rinvio della exit del Tesoro. «Con congrua proroga intendo un lasso temporale sufficientemente lungo per porre in essere ulteriori azioni di rafforzamento della banca e di miglioramento delle sue prospettive reddituali». Le condizioni per ottenere la proroga? «Occorre anzitutto consolidare un piano, che deve essere convincente per l'Autorità di vigilanza, per la Commissione Europea e per

gli investitori». Rivera si è concentrato anche sugli impegni assunti con Bruxelles dalla banca senese durante gli scorsi anni. «Con la Commissione dovrà essere affrontato anche il tema della rinegoziazione degli impegni previsti dalla decisione del 2017 che non sono stati pienamente rispettati e che riguardano in particolare la riduzione dei costi, riportando i medesimi su un livello di sostenibilità nel lungo periodo», ha chiarito Rivera, ricordando che, come già avvenuto in passato, «la modifica degli impegni richiederà delle ulteriori misure compensative a carico della banca»: misure «da definire e concordare con la Commissione».

Il dirigente del Tesoro ha però escluso una nazionalizzazione sine die per il Monte. «La permanenza sine die nel capitale della banca non è uno scenario ipotizzabile», ha infatti detto facendo riferimento agli obblighi derivanti dall'impianto normativo europeo. «Quindi, a prescindere da quale sia la tempistica nuova della soluzione da definire, la privatizzazione costituisce in ogni caso un punto di arrivo necessario. Il Mef è ancora incaricato di dismettere la partecipazione, anche tramite operazioni straordinarie». Le basi del confronto in atto con Bruxelles sono comunque positive: «Vi sono i presupposti per condurre l'interlocuzione con la Commissione Europea sulla base di elementi oggettivi e in modo costruttivo, con cauto ottimismo». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 36 %

RAPPORTO SALONE DEI PAGAMENTI

Dal 3 al 5 novembre, in modalità full digital, la sesta edizione dell'evento promosso dall'Abi

I PAGAMENTI CREANO FUTURO

Voci ed esperienze di banche, fintech e big tech

DI FRANCO VOLPI

Il titolo guida scelto per la tre giorni di evento, *Infuturiamoci* (copyright: Dante Alighieri), rende perfettamente l'idea della trasformazione antropologica, prima ancora che tecnologica, che attraverso la digitalizzazione sempre più spinta dei pagamenti sta trasformando l'approccio all'uso del denaro e alle transazioni finanziarie, delle persone e delle imprese. È all'interno di questo scenario che Il Salone dei Pagamenti, l'appuntamento di riferimento per il mondo dei pagamenti italiano ed europeo promosso da Abi in partnership con le aziende leader del settore, per il sesto anno il 3, 4 e 5 novembre si pone come catalizzatore di idee, di persone, di buone pratiche aziendali e di innovazione trasformata in servizio e prodotto. Organizzato anche quest'anno in modalità full digital su una piattaforma dedicata (iscrizione e accesso gratuito all'indirizzo: salonedepagamenti2021.abieventidigital.it), il Salone si conferma un palcoscenico autorevole e ormai riconosciuto per le voci e le esperienze dei principali protagonisti del mondo dei pagamenti e della tecnologia, che vede la partecipazione di esperti nazionali e internazionali, la presentazione in anteprima delle novità dei prodotti e dei servizi, ma anche una grande attenzione all'educazione e all'inclusione rispetto la loro comprensione e il loro utilizzo.

Un palinsesto ricchissimo di interventi, con oltre 200 relatori, 60 sessioni di discussione, 9 aree

tematiche di approfondimento, 8 puntate televisive realizzate in collaborazione con ClassCnbc (*vedi box*), per un eccezionale laboratorio di innovazione all'interno del quale il futuro accade, si racconta, diventa parte integrante delle nostre vite. È un punto di incontro di uno dei backbone dell'economia italiana.

«Quello dei pagamenti è tra i settori più innovativi dal punto di vista delle tecnologie applicate all'utilizzo quotidiano sia dei cittadini, sia delle imprese. È un settore molto competitivo, a forte valore aggiunto tecnologico e ad alto potenziale di sviluppo. Non ultimo, è un settore all'interno del quale l'Italia produce innovazione. La formula del Salone dei Pagamenti è efficace, ed è cresciuta negli anni, perché riesce a combinare la presentazione di innovazioni di prodotti e di servizi con il confronto sui temi che, a livello globale, stanno trasformando il settore», sottolinea **Gianfranco Torriero**, Vice Direttore Generale dell'Abi. «La scelta di chiamare l'evento "Salone" rende l'idea di come sia un'occasione per un coinvolgimento il più esteso possibile: le aziende e gli attori Istituzionali, ma anche i cittadini. C'è la necessità di intervenire direttamente sulla fruizione degli strumenti di pagamento in termini educativi. Nella scorsa edizione abbia-

mo avuto 11mila presenze nei tre giorni, segno del fatto che il tema delle transazioni elettroniche implica un approccio diverso in termini di domanda e offerta di prodotti e servizi di pagamento. Il tutto ha trovato una ulteriore accelerazione a motivo della Pandemia».

Anche quest'anno, il Salone dei pagamenti è l'occasione per fare il punto sui macrotemi che stanno trasformando il settore, dal rivoluzionario progetto dell'Euro digitale al quale stanno lavorando congiuntamente Bce e Commissione Europea allo sviluppo, a due anni dall'entrata in vigore della PSD2, di sistemi sempre più avanzati di Open Finance, fino al ruolo che può giocare e sta giocando la filiera dei pagamenti sul fronte della sostenibilità, tema imprescindibile oggi tanto rispetto alle strategie di sviluppo della finanza e delle imprese, quanto rispetto alle attese di consumatori sempre più sensibili, e soprattutto sempre più giovani.

Ma, attraverso i numerosi workshop tematici, il Salone è anche l'occasione per mettere a terra e condividere le numerose buone pratiche di prodotti e servizi innovativi nei più diversi ambiti, dal retail alla mobilità, dalla sicurezza informatica al dialogo tra cittadini-utenti e Pubblica amministrazione. (riproduzione riservata)



Superficie 100 %

I protagonisti, i temi e gli strumenti per vivere il Salone

Ecco le coordinate per seguire al meglio i lavori del Salone dei Pagamenti, attraverso le 60 sessioni e gli interventi degli oltre 200 relatori coinvolti.

DUE SESSIONI PLENARIE

Il Salone dei Pagamenti 2021 prende il via oggi, mercoledì 3 novembre, alle ore 9.15, con l'intervento di saluto del Presidente dell'Abi **Antonio Patuelli**. Le due Sessioni plenarie di mercoledì 3 e giovedì 4 si aprono con l'intervento di diversi keynote speaker. Il 3 novembre, con la plenaria dal titolo *I pagamenti in Europa: il futuro è già qui?*, il Salone conferma il suo respiro internazionale con l'intervista a Benoît Coeuré, a capo dell'hub innovazione della BIS - Bank for International Settlements, seguita dall'intervento di Pietro Sella nel suo ruolo di Presidente Comitato Tecnico Innovazione dell'Abi.

Il 4 novembre ad aprire i lavori della plenaria su *Le sfide dell'opentech tra*

innovazione e sostenibilità, saranno invece il Direttore generale dell'Abi, **Giovanni Sabatini**, la Vice Direttrice della Banca d'Italia Alessandra Perrazzelli e padre Paolo Benanti, teologo e docente della Pontificia Università Gregoriana. Seguirà un'intervista ad Alec Ross, uno dei più brillanti osservatori dei nuovi scenari aperti dalla trasformazione tecnologica in atto, docente della Columbia University e già consigliere dell'amministrazione di Barack Obama per l'Innovazione.

LE AREE TEMATICHE

Il Salone si sviluppa attraverso 9 percorsi tematici, 9 «bussole» che consentono di seguire in maniera mirata gli spunti di più stretto interesse. Questi i temi focus: *Il futuro digitale dei pagamenti globali, L'esperienza nel negozio di domani, E-commerce ed ecosystems, La nuova frontiera Open Tech, Verso una società digitale, Digital Life e nuove generazio-*

ni, Euro Digitale, Security in payments, Fintech & Startup.

4 AREE ESPERIENZIALI

La piattaforma del Salone prevede quattro aree esperienziali, per vivere l'evento in tutte le sue dimensioni: l'Area Live, per accedere alle sessioni di lavoro e scegliere quali sessioni e workshop seguire, definendo e salvando un palinsesto personalizzato nella propria agenda personale dell'evento; l'Area Expo e l'Area Partner, per una visita virtuale agli stand e agli altri spazi espositivi allestiti dalle aziende partner, ma anche per entrare in contatto, richiedere appuntamenti e approfondimenti, scaricare materiali e video; l'Area Networking, dove grazie a un algoritmo che facilita le connessioni per ambiti di interesse, è possibile incontrare altri professionisti del settore.

Per il programma completo, i relatori e le modalità per partecipare, gratuitamente, all'evento: www.salonedeipagamenti.com (riproduzione riservata)

ClassCnbc al Salone

Un notiziario tematico, *Cashless News*, che ogni giorno con la prima edizione delle ore 16, e poi con due repliche, propone notizie dal mondo dei pagamenti digitali, con approfondimenti su aziende, prodotti e servizi innovativi, analizzando le abitudini degli italiani rispetto all'uso degli strumenti di pagamento elettronici. Un format dedicato, *Payvolution*, che in nove puntate di approfondimento condotte da Carla Signorile portano in diretta (e in streaming) negli studi della tv i principali protagonisti dell'industria dei pagamenti e del digitale e i temi caldi del momento. E, durante le giornate del Salone dei Pagamenti, la diretta del-

le due sessioni plenarie di apertura di mercoledì 3 e giovedì 4, condotte da studio dal direttore Andrea Cabrini. Anche per l'edizione 2021, *ClassCnbc* è partner strategico del Salone, e attraverso l'audience trasversale del canale tv garantisce all'evento una visibilità ancora più ampia, che va al di là delle tre giornate della manifestazione. Una collaborazione, quella sviluppata negli ultimi tre anni con Abi e con ABiServizi, il soggetto che organizza il Salone, che sta rappresentando per il canale televisivo di Class Editori l'occasione di esplorare attraverso le proprie competenze giornalistiche e con la collaborazione del network internazionale della rete un settore dell'innovazione finanziaria e tecnologica che ha molto da raccontare, in Italia e nel mondo. (riproduzione riservata)



Il nuovo logo del Salone dei pagamenti



Antonio Patuelli



Giovanni Sabatini



Gianfranco Torriero

RAPPORTO SALONE DEI PAGAMENTI

Under 20, in negozio meglio le banconote (33%) delle carte (20%). E solo uno su 10 paga con le App

GENERAZIONE Z, NON SOLO CASHLESS

Nel giro di pochi anni rappresenteranno il 40% degli acquirenti

DI ANDREA NICOLETTI

Sfatiamo un luogo comune: Si giovani d'oggi non fanno solo acquisti online e non usano solo i pagamenti elettronici, anzi, quando staccano gli occhi dai loro smartphone ed escono di casa per fare acquisti nei negozi, pagano in contanti. Forse perché sono giovani e le loro abitudini di shopping sono mediate dai genitori. Stiamo infatti parlando della Generazione Z, dei nati dopo il 2000 e che da pochi anni si sono affacciati alla maturità, anche economica, emancipandosi dalla paghetta settimanale. Ma attenzione: sono loro i potenziali grandi consumatori di domani. Nel giro di qualche anno, secondo Gartner, rappresenteranno il 40% degli acquirenti mondiali, un target alto-spendente per un mercato che negli Stati Uniti vale già oggi 600 miliardi di dollari. Una generazione che le aziende non riescono ad incasellare, nonostante i tanti tentativi. Perché Gen-Z è per definizione una generazione sfuggente, liquida, mutevole ma soprattutto poco fedele alle marche. Lo dice Ernst & Young, con una ricerca che ha evidenziato come soltanto 3 su 10 vedono con favore i programmi di fedeltà, e lo conferma il Global Web Index: soltanto 1 su 5 visita le pagine social delle aziende e solo il 49% acquista online. Però potrebbero essere loro la spina dorsale futura della cashless society, la società senza contanti, ed è per questo che banche, grandi aziende e società di consulenza strategica li tengono d'occhio. Quali strumenti usano per fare acquisti? Secondo una ricerca commissionata da

Billtrust, azienda sviluppatrice di software per pagamenti basati sul cloud, gli under 20 di oggi preferiscono le carte di debito a quelle di credito, usano applicazioni come PayPal per inviare denaro digitale con lo smartphone e utilizzano almeno una volta al mese le piattaforme di pagamento P2P, quelle che permettono di trasferire fondi dal proprio conto bancario o carta di credito al conto di un altro individuo usando il telefono, molto di più di quanto non facciano i più grandi Millennials (75%) o gli anziani della Generazione X. Anche un recente sondaggio di Paysafecard, azienda specializzata nei metodi di pagamento online con sede a Vienna e presente in 50 paesi, conferma il trend: quattro giovanissimi su dieci utilizzano abitualmente il borsellino elettronico e il 47% di loro ha una propensione positiva verso l'e-commerce, mentre la Generazione X si fermerebbe al 28%. Non mancano però le contraddizioni. Brainly, una delle più grandi web community di studenti americani, ha analizzato i comportamenti di acquisto della Generazione Z durante le passate feste natalizie. Gli under 20 hanno usato in prevalenza pagamenti elettronici per comprare online e soprattutto per prodotti di elettronica, ma quando escono di casa per fare shopping, pagano in contanti, soprattutto i capi di abbigliamento: un terzo di loro, infatti, ha usato le banconote, il 20% le carte di debito e il 18% quelle di credito, mentre i pagamenti contactless con le app sul telefono si fermano al 9%. Abitudini da tenere in considerazione per chi crede che i pagamenti senza contante siano già oggi il futuro. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 34 %

La guerra dei trent'anni sul Monte Quando Siena disse no al Governo

Dai fasti del passato alle difficoltà attuali, la parabola della banca con 550 anni di storia. Nel '92 inizia il braccio di ferro

All'ombra di Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi di Siena, si combatte una strana guerra che dura da trent'anni. Oggi inizia il nostro racconto di questi decenni che hanno sconvolto la banca più antica del mondo, che hanno rivoluzionato un istituto di credito con 550 anni di storia, che hanno portato una città di provincia, con meno di 55mila abitanti, a diventare capitale finanziaria d'Italia per poi precipitare nel gorgo di una crisi che ha bruciato almeno 25 miliardi di euro di capitale, stando solo agli aumenti decisi nell'ultimo decennio. La cronaca regala spunti quotidiani sulla vicenda Monte dei Paschi, sulla

necessità del Governo, che 4 anni e mezzo fa ricapitalizzò la banca evitando un crac disastroso, e che ora dovrebbe vendere la quota di maggioranza, acquisita con l'immissione di 5,4 miliardi di denaro pubblico. Ma ogni fatto di cronaca ha ragioni storiche, è generato da eventi precedenti, da decisioni passate, da scelte compiute in un determinato periodo, ignari delle conseguenze che avrebbero generato negli anni successivi. Un viaggio scandito per periodi di cinque anni, un lustro che parte dal 1992, la stagione del big bang, della trasformazione in società per azioni delle banche di diritto pubblico.

SCONTRO DI GIURISTI

Il sindaco Piccini arruolò Rescigno, la Provincia Minervini. Si rivendicava la proprietà dell'istituto per diritto storico

SIENA

Prima del 1992 il Monte dei Paschi di Siena era una ricchissima banca di provincia, una casaforte del credito periferica, ma non lontana dai giochi della politica sulla finanza. La riforma del 1936 elesse sei istituti di credito di diritto pubblico: Monte dei Paschi, San Paolo di Torino, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Banco di Sardegna. Non erano le banche più ricche, almeno non tutte. Erano quelle più legate ai territori di appartenenza. La chiamarono 'la foresta pietrificata', alberi fossili mentre il resto del mondo del credito evolveva velocemente con la nascita di colossi dalla Spagna agli Stati Uniti, dalla Francia alla Germania. Poi arrivò il 1992, la legge Amato, solo dopo con il trattato Ciampi, e la trasformazione in società per azioni, con conseguente, ma solo presunta, privatizzazione, divenne un obbligo. **Siena reagì** come sua natura contro la trasformazione forzata, anche se indotta da incentivi fiscali che avrebbero reso più ricca la banca. Il Comune, con il

sindaco Pierluigi Piccini, affidò all'autorevole giurista Pietro Rescigno un parere contro la privatizzazione che fu molto duro. Il Monte dei Paschi era «un'istituzione della città di Siena, a cui deve la sua origine, e perciò il Comune ne ha la soprintendenza, direzione e tutela e la amministra attraverso un consiglio elettivo». La trasformazione sarebbe stata «uno spossessamento del Comune da parte del Governo». E molti a Siena videro la spa come «un sopruso». Anche la Provincia di Siena rivendicò la proprietà del Monte e affidò a Gustavo Minervini e Franco Belli un altro parere, più aperturista di quello del Comune. Non fu facile per la deputazione amministratrice del Monte dei Paschi, presieduta da Giovanni Grottanelli de' Santi, arrivare a votare la trasformazione. Ci fu anche un blitz sulle nomine varato dal sindaco Piccini, che confermò tre dei quattro deputati di nomina comunale (compreso l'ex sindaco Vittorio Mazzoni della Stella), estromettendo solo Alberto Bruschini, più orientato verso la spa e scegliendo al suo posto Carlo Turchi, sindaco revisore. Fu una stagione di veleni e ricorsi al Tar, qualche mese dopo quelle nomine furono bocciate dal tribunale amministrativo e scattò un'inchiesta per presunte tangenti, scaturita proprio da quel clima tossico e radioattivo che si respirava in città. Furono arrestati Alberto Brandani e Al-

berto Bruschini, due degli otto deputati del Monte, e fu perquisito anche il potente provveditore Carlo Zini. Che lasciò l'incarico per far posto a Vincenzo Penarola, l'uomo che avrebbe dovuto mediare tra banca e Comune, tra favorevoli alla spa e tenacemente contrari.

Lo scontro durò dal 1993 al 1995, fino a quell'8 agosto data del decreto del ministro del Tesoro sulla trasformazione in spa della Banca Monte dei Paschi di Siena. Nasceva la Fondazione Monte dei Paschi, proprietaria del 100% delle azioni della banca. Il valore, solo ipotetico, era vicino ai 9mila miliardi di lire, ma la Fondazione ebbe in dote un cospicuo patrimonio immobiliare, tra cui Palazzo Sansedoni e altri palazzi nobiliari, oltre a partecipazioni azionarie ricche. In seguito, dopo la quotazione in Borsa del titolo Banca Mps, nel giugno del 1999, la Fondazione era la seconda più ricca d'Europa, con un patrimonio di 16mila miliardi di lire, tra azioni della banca (il 72% ancora nelle sue mani) e gli altri beni. Il passo storico era stato fatto, il Monte era diventato una banca privata. Solo a parole, perché in pratica non lo è mai stato.

Pino Di Blasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA
1-continua



Superficie 86 %



1 La privatizzazione

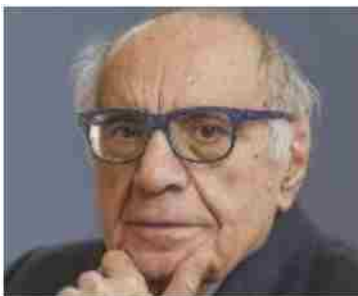
Il dibattito sulla trasformazione del Monte dei Paschi da banca di diritto pubblico a società per azioni durò tre anni e fu incandescente. Lo scontro era tra i 'comunardi' e i 'governisti': i primi contrari, i secondi a favore della spa

2 Il parere di Rescigno

Il sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, dette incarico a un gruppo di giuristi guidato da Pietro Rescigno (foto), di formulare un parere pro veritate che assegnasse la proprietà del Monte alla città di Siena e, di conseguenza, al Comune

3 La Provincia di Siena

Anche l'altro ente locale, che aveva poteri di nomina in deputazione, anche se di un solo deputato, chiese un parere a Gustavo Minervini e Franco Belli. Più possibilista verso la privatizzazione e meno a favore della proprietà comunale del Monte



Alberto Brandani
Nomine false, presunte tangenti e archiviazioni

I PROTAGONISTI

La legge che animò la foresta pietrificata



1 Giuliano Amato

E' il padre della legge che incentivava la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni usando la leva degli incentivi fiscali sul capitale



2 Carlo Azeglio Ciampi

Ampliò la legge sulla privatizzazione cercando di spingere le Fondazioni proprietarie a cedere i pacchetti di maggioranza delle banche. Il Monte fu una delle ultime a farlo



3 Lamberto Dini

Da presidente del consiglio e ministro del Tesoro firmò lo storico decreto che faceva del Monte una società per azioni e creava la Fondazione Mps





I vertici del Monte dei Paschi dell'epoca: Grottanelli de' Santi e Divo Gronchi sono al centro davanti alla Rocca Salimbeni. A destra in alto l'ex sindaco di Siena, Pierluigi Piccini

«Così guidai la trasformazione di Mps in spa Il Comune voleva il controllo: ho lasciato»

Parla Giovanni Grottanelli de' Santi, presidente della banca e poi della Fondazione dal 1992 al 2000: «Troppo peso del partito sulle nomine»

LE DIMISSIONI

«Scrissi che non essendoci uscite di servizio, ero onorato di farlo dalla porta principale»

di **Pino Di Blasio**
SIENA

Giovanni Grottanelli de' Santi ricorda benissimo quella sera di ottobre del 1992 quando gli rivelarono che sarebbe stato nominato presidente del Monte dei Paschi. «Mi chiamò il dottor Albis, all'epoca era direttore della Banca d'Italia a Siena - racconta il professore - e mi confessò che era molto probabile che sarei diventato presidente del Monte. A me pareva strano, gli risposi che non avevo nessuna competenza di banche e finanza. 'Questo lo lasci giudicare a chi farà le nomine', rispose Albis. E allora aspettai che le cose accadessero».

All'epoca il presidente del consiglio era Giuliano Amato. Fu lui che la indicò per il Monte?

«Eravamo entrambi professori di diritto costituzionale. Quella sera pensai che dovevo telefonargli. Poi mi fermai».

Fu nominato presidente perché doveva trasformare il Monte in società per azioni?

«Il Monte era una delle ultime banche di diritto pubblico che fu privatizzata. Prima della legge Amato, che sanciva la trasformazione in spa, c'erano sei istituti di credito di diritto pubbli-

co. A Siena il dibattito era talmente aspro che attaccarono un manifesto nel quale scrissero che tradivo la mia città. Ma il sistema del credito correva veloce verso le privatizzazioni, era solo una questione di tempo».

Non le sembra una corsa all'indietro? Oggi il Monte è tornato banca di Stato.

«Con il senno di poi e per colpa delle 'belle amministrazioni' al vertice della banca, forse sarebbe stato meglio non privatizzare. Ma era contrario alla normativa europea e allo spirito dei tempi».

Ci furono dibattiti aspri in deputazione?

«I membri del consiglio nominati dal Governo, assieme a me Antonio Da Empoli e Luigi Cappugi, erano convintamente a favore della spa. Gli altri frenavano, aspettavano, volevano vedere cosa sarebbe successo. Fino a che si arriva al decreto del ministro del Tesoro, nonché presidente del consiglio, Lamberto Dini, che l'8 agosto 1995 sancisce la trasformazione in spa della banca Monte dei Paschi e la nascita della Fondazione».

Ci furono anche inchieste sui deputati del Monte...

«Ricordo benissimo le inchieste per presunte tangenti, le perquisizioni del provveditore Carlo Zini, l'arresto di Alberto Brandani e Alberto Bruschini per le accuse di un imprenditore dolciario. Una delle cose curiose, che possono accadere solo in Italia, è che il giudice concesse a Bran-

dani gli arresti domiciliari assieme all'autorizzazione a partecipare ogni giovedì alle sedute della deputazione del Monte. Poi l'inchiesta finì con l'archiviazione, furono tutti prosciolti».

Quando dal Monte passò alla prima presidenza della Fondazione lei conìò un paradosso diventato celebre..

«La Fondazione figlia è proprietaria della Banca madre, è a questo che si riferisce. Io ero convinto della trasformazione in spa. Ciò di cui non ero convinto, e che portò alle mie dimissioni anticipate dalla presidenza della Fondazione, è che il Comune di Siena avesse per statuto la maggioranza delle nomine, cosa che portava al controllo della banca. Continuo a pensare che la mia interpretazione sullo statuto fosse quella corretta, che la deputazione dovesse essere espressione di tutto il territorio, Università, Curia, organismi della società. Non solo del partito politico di maggioranza. I risultati si sono visti dopo, banca e Fondazione rovinate per gli amministratori scelti dal partito di maggioranza».

Nell'agosto del '99 ci fu la quotazione in Borsa di Mps..

«E' l'impresa di cui vado più fiero. Andai in Fondazione per quotare il Monte in Borsa. Anche su quel punto c'erano tanti contrari. Ma dopo la quotazione, la banca raddoppiò il valore del suo capitale. E quando mi dimisi, scrissi che, non essendoci uscite di servizio, ero onorato di uscire da Palazzo Sansedoni dalla porta principale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 67 %

LE TAPPE

Ecco come nacque la scalata al vertice

Grottanelli presidente per 4 anni della banca, poi per altri quattro della neonata Fondazione Mps

1 La nomina a presidente

Il primo novembre 1992 il professor Giovanni Grottanelli de' Santi è nominato presidente del Monte dei Paschi di Siena. Durante il suo mandato, nell'agosto del 1995 la banca si trasforma in società per azioni e lui passa al vertice della Fondazione

2 Spaventa sulla Rocca

Uno degli atti più importanti in Fondazione da parte di Grottanelli fu la nomina di Luigi Spaventa, **(foto)** ex ministro, a presidente di Banca Mps. Non durò come vertice, Spaventa lasciò per altri incarichi, dopo liti con l'ala comunarda della banca

3 La quotazione in Borsa

I due passaggi epocali della Fondazione sono la quotazione in Borsa, nel giugno 1999, del titolo Banca Mps. Sul mercato finì il 28% del capitale, valore di partenza 3,85 euro. L'altro passaggio fu lo statuto, che consegnò controllo e nomine al Comune e alla Provincia



Giovanni Grottanelli de' Santi
«Vado fiero della quotazione di Mps in Borsa»



Rocca Salimbeni è la storica sede del Monte dei Paschi di Siena

Monte dei Paschi tornerà privata ma il Tesoro ha bisogno di tempo

Rivera (Mef): un piano
per ridurre i costi
e l'aumento di capitale
Si tratta con Bruxelles

MILANO – Il primo appuntamento istituzionale per chiarire la posizione del Tesoro sulla vicenda Mps ha fornito conferme e certezze sulla banca più antica del mondo: il direttore generale del Mef, Alessandro Rivera, ha spiegato davanti alle commissioni Finanze di Camera e Senato che il Monte verrà privatizzato (non esistono scenari di terzo polo pubblico, con Carige e Popolare di Bari) ma nei tempi necessari. Per questo si sta lavorando con la Commissione europea («Vi sono i presupposti per condurre l'interlocuzione in modo costruttivo, con cauto ottimismo», con una proroga «di durata adeguata») ma è fuori dalla portata poter utilizzare le misure di agevolazione previste per l'utilizzo delle agevolazioni Dta, che nella nuova versione arrivano fino a giugno 2022.

Prima della privatizzazione ci sarà un aumento di capitale («Era già previsto nel piano del management, è molto probabile che lo sarà

anche dopo che il piano sarà ulteriormente affinato e rivisto»), ma Rivera ha confermato che sarà di mercato e che si arriverà all'appuntamento con un piano convincente, per le Autorità (che dovranno valutare anche le necessità di capitale della banca) e per il mercato e gli investitori. Il Mef, ha aggiunto, farà la sua parte di azionista ma prima lavorerà per presentare a Bruxelles un piano chiaro e credibile, anche perché gli obiettivi di riduzione dei costi che erano stati fissati nel 2017 non sono stati raggiunti (ad esempio i dipendenti dovevano scendere a 20 mila mentre sono a 21 mila).

Tuttavia Rivera ha voluto rassicurare sul fronte della volontarietà delle uscite e sugli attuali vertici («Non mi risulta – ha detto – che ci siano discussioni di questo tipo», riferendosi alle voci di cambio dell'ad e del cda). Infine Unicredit: il Tesoro non era in posizione di debolezza nel negoziato, si era impegnato ad uscire a condizioni di mercato. Evidentemente per il Mef non ci sono state. Entro una decina di giorni sarà il ministro Daniele Franco a parlare davanti alle commissioni Finanze. – **vi.p.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Rivera Direttore generale del Mef



I piani triennali delle quattro big italiane

Le banche future più polizze e meno prestiti

**Intesa, Unicredit
Banco Bpm e Bper
puntano a far salire
l'utile da commissioni**
di Andrea Greco

MILANO – Sempre più utili da commissioni per le banche italiane nel triennio, da gestione dei risparmi o vendita di polizze. E meno credito, dato il livello infimo dei tassi e il crescente impatto delle nuove regole Bce “a calendario”.

È quanto s'intravede nelle strategie pluriennali, dal 2019 nel cassetto ma che ora tornano sull'onda della ripresa post pandemia. Da venerdì e per tre mesi i primi quattro gruppi del Paese, padroni di metà del mercato, daranno i piani d'impresa: Banco Bpm inizia venerdì 5, Unicredit il 9 dicembre, Intesa Sanpaolo e Bper a febbraio. Dopo un decennio tra “ristrutturazioni” e “resilienze” il clima sta cambiando, e “redditività” ora è il mantra. Obiettivo comune sarà rilanciare i profitti, e i dividendi, a corollario della nuova fiducia e crescita dell'economia italiana, spinta dal Pnrr di cui le banche proveranno a farsi volano.

Ma la strada per pareggiare la rendita del capitale al costo annuo (10% circa), non è breve né lineare, anche perché gli istituti sono in fasi diverse. Il credito, che già per Intesa Sanpaolo e Banco Bpm non è più il cardine dei profitti, sarà ancor più resi-

duale, dato che i tassi d'interesse zero - e la Bce dice che non li alzerà nel triennio - piallano i margini. Sui prestiti getta ombre sinistre pure il *calendar provisioning* imposto dalla Bce per alzare le rettifiche sui quelli deteriorati dal 2018, con aumento settennale fino al 100% nel 2024. Con gli anni il credito a rischio sarà più caro: in più, sul monte prestiti in essere la Bce potrebbe chiedere, già a dicembre, fino a 20 centesimi di capitale in più.

Banco Bpm studia un modello più integrato, per inglobare sempre più proventi dalle polizze vendute: e ha già rivisto le partnership con Cattolica e Covea, con opzioni di riacquisto a due anni. Mettendosi in proprio, il gruppo guidato da Giuseppe Castagna guadagnerà fino a 100 milioni in più e in caso di nozze, non da escludere con Unicredit o Bper, avrà mani più libere. Intermonte sim incardina sulle commissioni, viste salire del 5% annuo, la marcia degli utili, fino ai 725 milioni del 2024. Sul fronte costi, malgrado anni di “pulizia” la banca potrebbe più che dimezzare il rischio creditizio: nel 2020 perse 1,27 euro ogni 100 prestiti, ma scenderà sotto 0,50 nel 2024.

Per Unicredit, invece, i giochi sono tutti da fare, più ancora dopo che è saltato l'acquisto opportunistico di Mps. L'assenza di fabbriche prodotte di risparmio e polizze priva il gruppo della redditività ottimale perciò gli operatori stimano acquisti mirati nelle nicchie, o almeno

una revisione drastica dei patti distributivi in essere. Le risorse ci sono: anche senza la “dote Mps”, Unicredit ha quasi 10 miliardi di capitale in eccesso. Per questo molti stimano che ne userà in ogni caso una parte per il riacquisto di azioni proprie, come arma per fare acquisizioni.

A febbraio toccherà a Intesa Sanpaolo, già un leader nel trasformare i depositi in risparmi e polizze. Il gruppo ha segnalato in autunno due milioni di clienti sprovvisti di dossier titoli e il nuovo piano cercherà anzitutto di arruolarli nei risparmiatori. Uno studio di Barclays stima un piano «in continuità», dove la sostenibilità dei profitti potrebbe indurre la Bce a tenere i dividendi sugli alti livelli attuali.

Bper, a febbraio, dovrà invece mescolare di più le carte. Ha da finire il riassetto sui 500 sportelli avuti da Ubi e da decidere se fare l'affondo su Popolare di Sondrio. In assenza di fusioni, Barclays vede come fulcro del piano il taglio di costi, anche del lavoro (1.700 uscite al 2024 siglate un mese fa). «I piani avranno in comune le tensioni sul margine d'interesse e una crescita delle commissioni, costi stabili per il calo di quelli su lavoro e credito che compensa l'inflazione e gli investimenti tecnologici, e per tutti il tentativo di tornare a una redditività normale», dice Paola Sabbione di Barclays, che ha confermato le stime su Banco Bpm, Intesa Sanpaolo (comprare) e Unicredit (neutrale), ma ridotto Bper da “comprare” a “neutrale”. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 33 %

Le società

2 mln

Clients che non investono
Intesa punta a far investire
2 milioni di clienti oggi "inerti"



10 mld

Il capitale in eccesso
Unicredit ha il 15,5% di Cet1,
10 miliardi più del minimo



100 mln

L'utile da incamerare
Sciolte le intese con Cattolica e
Covea lucreterà di più sulle polizze



1.700

Le uscite al 2024
Bper punta al taglio dei costi del
lavoro, con l'intesa di ottobre



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

PANORAMA

FINTECH

Bbva, nell'open finance il partner sarà Sella

Bbva e Gruppo Sella avviano una partnership strategica per l'open finance. Il gruppo spagnolo potrà offrire ai propri clienti, sia esteri che vogliono operare in Italia, sia della nuova banca digitale appena lanciata, una serie di servizi di pagamento locali come F24, bollettini postali, CBILL e pagoPA. Banca Sella, spiega una nota, metterà a disposizione del gruppo finanziario spagnolo i propri prodotti attraverso le Api (Application Programming Interface) gestite sulla piattaforma di Fabrick. «Per Bbva in Italia, l'alleanza strategica con Sella e Fabrick, società del gruppo Sella riconosciuto per esperienza e credibilità nel mercato italiano, è stata un elemento chiave nel lancio della nostra proposta di pagamento delle tasse per gli utenti italiani», ha commentato Javier Lipúzcoa, Head of Digital Banking di Bbva in Italia. «La partnership con Bbva, una delle istituzioni finanziarie più affermate a livello globale, rappresenta un tassello importante della nostra strategia che punta ad abilitare terze parti in ottica open finance», ha dichiarato Andrea Tessera, Head of Banking as a Service di Banca Sella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

DOPO IL NO UNICREDIT

**Monte dei Paschi:
per Rivera (Mef)
tempi più lunghi,
no all'ipotesi
di banca pubblica**

Gianni Trovati — a pag. 24

64,2%

LA QUOTA DEL TESORO

Un Mps in mano pubblica a tempo indeterminato non rientra nelle ipotesi che si possono formulare dopo il naufragio del negoziato con UniCredit. Perché il Mef è azionista di Mps al 64,2% «in virtù di un aiuto di Stato, e l'aiuto di Stato deve essere temporaneo».

L'audizione

**Rivera (Mef): «Tempi più lunghi
ma usciremo da Mps»** — p.24

Mps, il Tesoro bocchia la banca pubblica «Tempi più lunghi ma uscita certa»

Credito

**Il dg Rivera in audizione:
«Tutte le ipotesi prevedono
lo Stato fuori dal capitale»**

**Il Mef «garantirà la solidità
della banca. Cambio ai
vertici non in discussione»**

Gianni Trovati

ROMA

Un Monte dei Paschi in mano pubblica a tempo indeterminato non rientra neppure nelle ipotesi «astratte» che si possono formulare dopo il naufragio del negoziato con UniCredit. Perché il Mef è azionista di Mps «in virtù di un aiuto di Stato, e l'aiuto di Stato deve essere temporaneo». Nell'audizione di ieri alle commissioni Finanze di Camera e Senato il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera spende le parole più chiare per respingere le idee avanzate da più parti, dai Cinque Stelle alla Lega e Fratelli d'Italia, che prospettano un futuro statale per Siena; da sola o con altri soggetti in una «banca pubblica degli investimenti» o «dei territori» o addirittura come

perno di un «terzo polo» con Carige o Sondrio a guida Mef a seconda dei casi. I «no» di Rivera, che anticipano l'intervento del ministro Daniele Franco ancora da fissare nel fitto calendario di queste settimane, sono agganciati a ragioni tecniche. E offrono il presupposto per un piano che dopo lo stop di Gae Aulenti cambia nei tempi ma non nella sostanza.

Il confronto con l'Antitrust europeo per una «proroga congrua» dei tempi per la riprivatizzazione è stato avviato, e procede verso un risultato che il Mef attende con «cauto ottimismo». Sul tavolo, accanto alla scadenza, ci sono le «condizioni compensative» che nei meccanismi comunitari accompagnano sempre il rinvio dei termini degli aiuti di Stato, e che si concentrano sugli obiettivi nel rapporto costi/ricavi e sul rafforzamento patrimoniale. Sul punto, Rivera conferma che il nuovo aumento di capitale prima che si riparli di nozze è «molto probabile», e soprattutto esplicita ufficialmente l'obiettivo (si veda *Il Sole 24 Ore* del 26 ottobre) di un'operazione interamente giocata con il mercato: operazione, chiosa, che metterebbe al riparo le obbligazioni subordinate perché «se non c'è aiuto di Stato non c'è burden sharing».

I tempi necessari a rimettere in piedi un'aggregazione oggi «non so-

no quantificabili», sostiene il dg del Tesoro per alimentare la strategia del Mef che spera in una proroga non definita esplicitamente nella durata per non indebolire la posizione negoziale del venditore. Certo serviranno più di sei mesi, come conferma la mini-dote assegnata alla proroga delle Dta in legge di bilancio. Ma pochi dubbi circondano le condizioni di operatività della nuova finestra temporale, che accanto all'obbligo di uscita del Mef torneranno a prevedere un' esclusiva: vincolo dettato anche da «prassi di mercato» che però, giura Rivera, non mettono il Mef in una situazione di «debolezza insostenibile».

I tempi supplementari serviranno a proseguire in un «rafforzamento che ha richiesto molti anni e che sta cominciando a dare i risultati». Nel frattempo il Mef «continuerà a garantire che la banca sia gestita in modo efficiente e rimanga patrimonialmente solida». Questo non implica ufficialmente un cambio di governance con la sostituzione dell'ad Guido Bastianini: «Non mi risulta ci siano discussioni in corso di questo tipo», spiega Rivera respingendo ipotesi che comunque non si anticiperebbero certo in un'audizione parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO RIVERA
Direttore generale
del Ministero
all'Economia
e alle Finanze



Superficie 22 %

Da Cerberus a Banca Ifis un maxi portafoglio da 2,8 miliardi di Npl

Credito

La più grande operazione di sempre per l'istituto e in Italia per quest'anno

Luca Davi

Banca Ifis acquista un maxi-portafoglio da 2,8 miliardi di lordi di crediti unsecured da Cerberus. E mette così a segno la più grande acquisizione diretta di Non Performing Loans realizzata nel 2021 in Italia, sia nel mercato primario sia secondario. Il contratto prevede la cessione da parte del fondo americano di circa 300mila posizioni di crediti non garantiti, di size limitata (cosiddetti "small tickets"), originati da alcuni istituti bancari e finanziari italiani. I crediti, vantati verso clientela retail, derivano prevalentemente da contratti di credito al consumo e dal credito retail bancario. La presa in carico delle posizioni da parte di Ifis avverrà entro il primo semestre del 2022.

«Si tratta della più grande acquisizione di Npl mai effettuata nella storia della banca - spiega al Sole 24Ore il ceo Frederik Geertman - ma è soprattutto la conferma della no-

stra capacità di essere leader nel segmento dei crediti unsecured: non è scontato organizzare la presa in carico di 300mila controparti, in modo fluido, nel massimo rispetto della qualità del servizio per chi vende e per i debitori».

Con questa operazione Banca Ifis raggiunge in anticipo l'obiettivo di acquisto di portafogli Npl che per il 2021 era stato fissato a circa 3 miliardi di euro. E soprattutto dà un colpo di acceleratore importante alla crescita dello stock di Npl in gestione. Il portafoglio di proprietà del gruppo, considerate le compravendite registrate durante l'anno fino ad oggi, ammonta ora a 21,8 miliardi di euro di valore nominale, a cui si sommano 3,4 miliardi di euro in gestione conto terzi per un ammontare complessivo nominale di 25,2 miliardi di euro. Possibile peraltro che lo stock complessivo sia destinato a crescere ulteriormente, anche perchè la banca al momento sta analizzando ulteriori dossier per un valore complessivo superiore al miliardo di euro.

«Secondo le nostre stime, un quarto delle transazioni di crediti deteriorati, mercato che nel 2022 stimiamo sarà composto da 40 miliardi di Npl e 10 di Utp, è destinato a riguardare il mercato secondario, che si sta rivelando sempre più inte-

ressante», aggiunge Geertman. Dietro questa attesa di un maggior fermento del mercato legato a portafogli già oggetto di precedenti cessioni, «c'è la sottoperformance di alcune cartolarizzazioni con Gacs: in questo senso ci aspettiamo che alcuni investitori scelgano di vendere sul mercato secondario per valorizzare l'investimento».

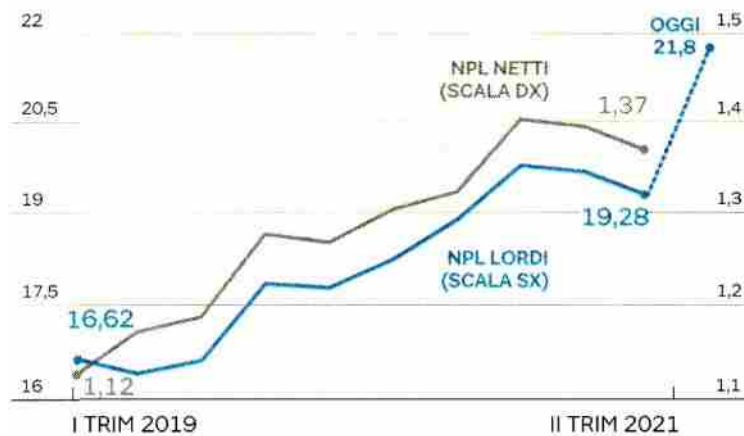
Di certo con questa maxi-acquisizione Banca Ifis ribadisce la fiducia verso il mercato italiano. «Nel 2021 abbiamo visto incassi record sui nostri portafogli di Npl acquistati», aggiunge Geertman e «tra i segnali che arrivano dalla banca commerciale, le stime di crescita sull'economia, l'arrivo dei fondi legati al Pnrr riteniamo che nei prossimi anni l'Italia confermi il suo appeal per gli investitori anche stranieri».

Nel frattempo la banca - che proprio domani presenterà i conti relativi al terzo trimestre - continua a lavorare sul piano industriale che dovrebbe essere presentato a inizio 2022, realisticamente a febbraio. Entro quella data, se tutto filerà liscio, è atteso il parere (favorevole) dell'Agenzia delle Entrate sull'impatto fiscale del trasferimento della sede della holding dalla banca, La Scogliera, dall'Italia alla Svizzera, con effetti positivi sul capitale regolamentare di Banca Ifis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il portafoglio di Ifis

Evoluzione dello stock di Npl lordi e netti di Banca Ifis.
Dati in miliardi di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati societari



Superficie 26 %

BREVI

RICHIESTA DANNI

Carige, attesa su 480 milioni di Malacalza

Conto alla rovescia sul maxi risarcimento per 482 milioni di euro chiesto dai Malacalza a Banca Carige e ai suoi azionisti: il Fondo interbancario italiano, anche con lo Schema volontario, e la trentina Cassa Centrale Banca. La sentenza dei giudici di Genova è attesa entro il 4 novembre. La scadenza non è però perentoria.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

In Bankitalia 100 giorni da remoto all'anno per il 75% dei lavoratori

Il modello. Nel 2022 entreranno in vigore le intese sindacali che basano i nuovi equilibri del lavoro sui risultati della sperimentazione su 35 divisioni

Nell'80% delle 74 attività analizzate durante la sperimentazione, per i capi divisione efficacia invariata da remoto
Cristina Casadei

Il lavoro ibrido massivo, sperimentato durante la pandemia, ha aperto una via senza ritorno anche nell'organizzazione e nella cultura della Banca d'Italia dove, per le 6.500 persone che vi lavorano, l'emergenza ha accelerato un percorso di forte cambiamento. Le innovazioni sembrano rispecchiare appieno la natura dell'istituto e nascono sia dalla sperimentazione empirica di nuove modalità di lavoro, sia da studi e analisi delle attività remotizzabili e della produttività. La principale leva delle innovazioni organizzative è quella dello smart working che, da gennaio del 2022, potrà essere praticato per le attività compatibili con questa modalità di lavoro per un massimo di 100 giorni all'anno e 10 al mese. Oggi circa il 60% delle persone svolgono la propria attività in presenza, mentre il 40% da remoto.

Gli scenari

Il percorso che ha rivoluzionato il lavoro dentro Palazzo Koch nasce a maggio del 2020, quando viene avviato un confronto interno per disegnare una nuova organizzazione del lavoro, basata su un modello ibrido, in cui la modalità di lavoro in presenza coesiste e si integra con quella a distanza. Diverse le fasi. A maggio dello scorso anno è stata avviata un'analisi per verificare quanto appreso durante l'emergenza. Per immaginare il new normal, sono stati definiti quattro scenari, differenziati per quote crescenti di lavoro da remoto. Oltre a sei parametri con i quali valutarli e cioè efficacia delle funzioni istituzionali e di supporto, presidio dei rischi operativi, efficienza, socialità e collegamento informativo, salute e sicurezza dei lavoratori e responsabilità sociale e impatto ambientale. Le analisi sono confluite in un volumetto che contiene il racconto della sperimenta-

zione avviata in settembre e ottobre del 2020, quando è iniziato un parziale rientro negli uffici ed è stata condotta una valutazione su 35 divisioni. L'obiettivo era raccogliere informazioni sul funzionamento del modello ibrido e sui gap organizzativi, gestionali, tecnologici e logistici da affrontare.

La sperimentazione

Dall'analisi dei dati, l'efficacia è risultata sostanzialmente invariata per gran parte delle attività. Per circa l'80 per cento delle 74 che sono state analizzate, i capi divisione stimano un livello di efficacia sostanzialmente invariato, in termini di qualità e tempestività dei prodotti e dei servizi offerti. In 13 casi i capi divisione riconducono l'aumento di efficacia alla maggiore concentrazione che si può avere nel lavoro da remoto rispetto a quello in ufficio, alla flessibilità di orario, alla riduzione dei tempi di trasferimento casa-ufficio, che consentono di fronteggiare meglio i picchi di lavoro e rispettare le scadenze. Si tratta di attività prevalentemente operative e standardizzate o di studio e analisi. Per 7 attività viene segnalata una riduzione di efficacia legata principalmente alla natura dell'attività, connessa al basso grado di lavorabilità da remoto, come nelle attività di gestione degli immobili e di gestione della circolazione monetaria, che sono tra le attività con minore grado di lavorabilità da remoto e hanno efficacia ridotta con quote di lavoro da remoto anche basse.

Le intese di luglio

Lo scorso luglio sono state sottoscritte con i sindacati delle intese che dovranno essere tradotte in accordi negoziali perché siano operative. Le intese definiscono il nuovo modello, fondato sui principi di volontarietà perché le persone potranno scegliere liberamente se ricorrere o meno al lavoro a distanza, neutralità delle scelte gestionali rispetto alla modalità di lavoro, flessibilità di adattamento del modello alle esigenze delle strutture e delle persone, autonomia e responsabilità

e, quindi, fiducia tra capi e collaboratori, in un sistema che sfuma la centralità di tempi e luoghi del lavoro. L'equilibrio è tutto spostato verso i risultati. Le intese hanno stabilito che la prestazione lavorativa può essere svolta da remoto, di norma, per un massimo di 100 giorni all'anno, con un limite mensile di 10 giorni per la cosiddetta fascia standard, quella in cui si svolgono anche attività remotizzabili e che rappresenta il 75% dei 6.500 lavoratori. Nelle unità organizzative in cui le attività con grado di lavorabilità da remoto sono ridotte, le persone possono lavorare da remoto, per le attività compatibili, per un massimo di 50 giorni all'anno, con un limite mensile di 5 giorni. Nelle unità organizzative in cui si svolgono in maniera esclusiva o preponderante processi e attività non lavorabili da remoto, il personale, previa valutazione del capo, può accedere al lavoro da remoto, per le attività compatibili in via occasionale. Per tutti è necessario concordare il lavoro da remoto con il proprio capo. Lo smart working in Banca d'Italia deve essere svolto nella fascia 7.30-18.45 e non prevede prestazioni straordinarie. È invece compatibile con i turni, prevede il riconoscimento del buono pasto e del diritto alla disconnessione. Inoltre può essere svolto sia in Italia che all'estero, ma il lavoratore deve assicurare un'adeguata connessione di rete, adeguati livelli di riservatezza e sicurezza delle informazioni trattate e deve usare il personal computer portatile fornito dalla Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 33 %

6.500

I LAVORATORI

In Banca d'Italia lavorano 6.500 persone. Dopo una sperimentazione fatta su 35 divisioni per comprendere i livelli di produttività e i gap tecno-

logici e di formazione da colmare, l'istituto ha stabilito che per il 75% dei lavoratori lo smart working è possibile per 100 giorni all'anno e 10 giorni al mese.



AGF

L'equilibrio attuale.

Oggi circa il 60% delle persone lavorano in presenza, mentre il 40% da remoto.

In Db nuovo laptop e premio di mille euro ogni cinque anni

Secondo l'accordo sindacale sono esclusi dal lavoro ibrido i bancari che operano nei trading floors e che sono in filiale

L'apripista in Germania

Isabella Bufacchi

140% delle ore di lavoro settimanali a distanza (in alcuni casi fino al 60%) il resto in presenza: un premio di 1000 euro lordi ogni cinque anni e un nuovo laptop per chi è idoneo e aderisce allo smartworking. È questa la formula di lavoro ibrido in Deutsche bank, all'indomani del primo accordo sindacale di questo tipo stipulato nel sistema bancario privato in Germania.

L'intesa scatta dal primo novembre: i dettagli sono accessibili online. Non tutti però potranno aderire alla possibilità di lavorare da casa per il 40% delle ore di lavoro settimanali, equivalenti a due giorni circa: sono esclusi dall'accordo i dipendenti che lavorano nei trading floors, perché per eseguire le operazioni di compravendita sui mercati occorre essere in presenza; non potranno lavorare da casa due giorni a settimana neanche i dipendenti delle filiali e degli uffici commerciali ai quali è richiesta la presenza per assicurare il contatto con la clientela. In casi eccezionali, per contro, la banca è disposta ad accettare fino al 60% delle ore settimanali a distanza. Attualmente, poco meno del 50% dei dipendenti di Deutsche bank lavora in presenza. Al picco della crisi del coronavirus e nel periodo di lockdown massimo, l'85% dei dipendenti della banca ha lavorato da casa e l'operatività complessiva non ha riscontrato grandi problemi.

Il messaggio principale di Deutsche bank ai dipendenti, tuttavia,

continua a porre la sede di lavoro al centro dell'attività lavorativa: l'ufficio resta «il nostro principale posto di lavoro, un luogo dove incontrarsi per lavorare insieme, per essere creativi e per socializzare». A questo fine, le aree di lavoro sono state ridisegnate e ricostituite: sono aumentate le sale riunioni e i luoghi di incontro tra dipendenti mentre sono state modificate - e ridotte - le scrivanie e le singole postazioni di lavoro.

Deutsche bank, come tutte le banche tedesche, ha colto l'occasione della pandemia e del lavoro a distanza durante il lockdown per inquadrate, con un nuovo accordo con i sindacati, lo smart working in modello di business modernizzato. Al tempo stesso, la chiusura delle filiali non più necessarie è stata accelerata e potenziata. Alla fine del terzo trimestre di quest'anno, Deutsche bank ha confermato una forza lavoro pari a 84.512 dipendenti a tempo indeterminato, con 715 nuove assunzioni nel trimestre per sostenere la crescita di alcune aree di business più redditizie.

Uno dei target del piano di trasformazione di Deutsche bank, avviato nell'estate del 2019, prevedeva una forza lavoro ridotta a 70.000 unità. Ma questo obiettivo non è più assoluto né centrale nella strategia di rilancio della banca, perché la ristrutturazione, che taglia i rami secchi per ridurre i costi e che punta sulle attività che generano profitto, sta richiedendo più investimenti e un potenziamento delle risorse umane nelle aree più redditizie.

È prematuro infine stimare già da ora il risparmio degli spazi negli uffici in seguito all'introduzione del lavoro ibrido. Deutsche bank si è concentrata per ora sugli obiettivi climatici: 59 edifici della banca, compresa la sede centrale a Francoforte, hanno ottenuto il certificato LEED per l'efficienza energetica e l'impronta ecologica, di cui 13 a livello Platinum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel post pandemia. In Deutsche Bank si potrà lavorare da remoto fino al 60%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 20 %

RIVERA (MEF)

“Fuori da Mps ma prima l’Ue ci autorizzi a rafforzarla”

Le trattative con Unicredit sono fallite, ma il destino del Monte dei Paschi non cambia. «Non è ipotizzabile» una permanenza dello Stato nel capitale con il 64,2% odierno. Al contrario «la privatizzazione costituisce un punto d’arrivo necessario». Di fronte alle commissioni Finanze di Camera e Senato, il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera (nella foto), conferma che il governo ha avviato con la Commissione Ue interlocuzioni per «ottenere una proroga che sia di durata adeguata e in questo momento non quantificabile». Una dilazione «con un lasso temporale sufficientemente lungo per porre in essere ulteriore azioni di rafforzamento della banca e migliorare le sue prospettive reddituali». Di certo «non possiamo ipotizzare – ha detto Rivera – che Mps diventi il perno di una costruzione in mani pubbliche di un terzo polo, di una banca dei territori o una banca pubblica degli investimenti». La modifica degli impegni

con Bruxelles richiede di certo «ulteriori misure compensative a carico della banca». Il tecnico del Tesoro ha rassicurato i possessori di bond subordinati. Per l’istituto di Siena «lavoriamo a una soluzione di mercato» e «se non c’è aiuto di Stato, non c’è burden sharing». Ci sarà invece un nuovo piano per la banca più antica del mondo: «Il Mef è pronto a fare la sua parte ma è fondamentale che il piano sia attrattivo per il mercato e gli altri investitori». Sarà nei fatti inevitabile una nuova stretta sui costi. Ma ulteriori tagli al personale avverranno «in ogni caso con esodi volontari». Smentita invece l’intenzione di cambiare l’ad e il cda: «Non mi risulta che ci siano discussioni in corso di questo tipo». F. SP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

L'INTERVENTO

Tutto passa in secondo piano di fronte al «totoQuirinale» e all'aspettativa pensionistica dei parlamentari

Dalla concorrenza a Siena, tanti i temi La politica però parla solo del Colle

DI ANGELO DE MATTIA

Dal G20 e dalla Cop 26 in corso in Italia, purtroppo, il dibattito politico pubblico e la maggioranza degli opinionisti non traggono elementi per approfondire il «come», e il «quando» delle misure che bisognerebbe introdurre, a livello nazionale, per avviarsi verso il conseguimento degli obiettivi, innanzitutto in termini di decarbonizzazione, finora indicati e, con alcune importanti eccezioni, condivisi. No. Le discussioni si concentrano, invece, sulle conseguenze del ruolo svolto e delle valutazioni conseguite dal Premier Mario Draghi nella prospettiva della sua ascesa al Quirinale quando sarà cessato, a gennaio, il mandato assolto in maniera incomparabile da Sergio Mattarella. In sostanza, non rileva che il G20 si sia concluso, per quel che riguarda il clima, solo nel mantenere vivo un sogno, non conta l'indeterminatezza della data-limite per la cessazione delle emissioni carboniche, né sembrano indurre a riflettere le posizioni, assai diverse da quelle sostenute da altri Paesi, di Cina, Russia, India - non certo gli ultimi della classe - né, ancora, si osserva che per l'altro obiettivo del meeting, la «global minimum tax», le decisioni erano sta-

te, nei mesi scorsi, largamente concordate, dunque ben prima del vertice. Conta, invece, a prescindere dai risultati del summit, che non valgono evidentemente nel mondo politico, che Draghi si sia rafforzato, per il modo in cui ha gestito il vertice, ai fini dell'assunzione della carica di Presidente della Repubblica. Ma, poi, sopravviene un altro criterio. Vi è chi osserva che, se Draghi salisse al Colle, si manifesterebbe il rischio di andare a elezioni anticipate (con perdita della pensione da parte dei parlamentari). Ma ecco, subito il rimedio. Si dice: Draghi potrebbe fare una dichiarazione prima delle votazioni per il nuovo Presidente con la quale confermi, a suo avviso, la necessità di far arrivare la legislatura alla fine naturale: ciò toglierebbe ogni dubbio e rassicurerebbe i votanti. Si potrebbe rilevare, tuttavia, che mai si era arrivato a tanto: una negoziazione (quasi un voto di scambio) che si svilupperebbe per allusioni al fine di ricoprire l'incarico nella più alta Magistratura dello Stato. Un mix di provincialismo, improvvisazione e leggerezza assoluta è alla base di queste tesi. Il primo a essere danneggiato da un siffatto progettato mercan-

teggimento è proprio Draghi. A prescindere dal fatto che le votazioni per il Colle riservano anche sorprese per cui un candidato ben può fare la fine della metaforica signora che va al mercato con una torta in testa pensando che, con acquisti e vendite successive, alla fine comprerà un palazzo ma, in quel momento, la torta cade e i sogni non restano più vivi. Gli argomenti, invece, da affrontare non sono pochi: dalla legge di bilancio all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza; dalla proposta di legge sulla concorrenza, che dovrebbe essere esaminata domani dal Consiglio dei Ministri, alla riforma pensionistica, alla riforma del Patto di stabilità. Non secondario è il futuro del Montepaschi dopo il fallimento del negoziato Tesoro-Unicredit, ricordando come i pesantissimi guai per l'Istituto dipendano, in larga parte, dalla sciagurata acquisizione di Antonveneta autorizzata dalla Vigilanza nel 2007-08. Eppure tutto passa in secondo piano di fronte al «totoQuirinale», alla singolare convinzione del successo del negoziato sul clima a prescindere dai contenuti concreti e alla non interruzione della legislatura soprattutto in nome dell'aspettativa pensionistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 35 %



Draghi Il suo possibile arrivo al Colle e lo scioglimento delle Camere sta monopolizzando la politica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Ieri sui mercati dietrofront dei rendimenti obbligazionari. Il tasso del titolo decennale italiano rientra in area 1,08%

Dopo la fiammata lo spread Btp-Bund torna sotto 130

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Dopo aver superato i 133 punti (+8% su base giornaliera) lunedì, lo spread Btp-Bund è tornato ieri sotto quota 130, archiviando la seconda seduta del mese di novembre in netta contrazione a 124 punti. Andamento non diverso quello del rendimento del Btp decennale che dopo aver toccato i massimi da luglio nella prima seduta di settimana (+1,281%) è sceso nella giornata di ieri all'1,085% (-0,14% su base giornaliera). L'aumento generalizzato dei rendimenti ha avuto inizio giovedì scorso, quando le ultime dichiarazioni della Banca Centrale Europea, al termine della riunione del board di ottobre, su tassi e inflazione non hanno convinto i mercati. In merito all'inflazione la presidente Lagarde ha riconosciuto che molti fattori che sembravano essere transitori, ora lo sembrano molto meno, e allo stesso tempo ha minimizzato la necessità di un rialzo dei tassi nei prossimi 12 mesi. A preoccupare, infine, anche l'assenza di comunicazioni in merito al piano per il programma di acquisto degli asset

(Pepp) in scadenza per marzo 2022. Le dichiarazioni hanno influenzato le vendite anche dei bond periferici dell'Eurozona, molto dipendenti dalle politiche Bce proprio come quelli italiani. Secondo gli strategist di Unicredit «l'allargamento degli spread periferici e in particolare dello spread Btp-Bund sono stati troppo netti e rapidi». Inoltre, secondo gli esperti «l'allargamento degli ultimi giorni dà un'idea abbastanza buona della reazione del mercato qualora dovesse percepire che l'impegno della Bce, per evitare qualsiasi frammentazione dei costi di finanziamento nell'Eurozona, non risulti abbastanza forte». Anche a Dz Bank l'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato è parso esagerato. Secondo gli analisti, inoltre, il recente selloff sul mercato obbligazionario non è destinato a continuare. «Sebbene la Banca centrale europea acquisterà probabilmente un numero significativamente inferiore di obbligazioni nel 2022 rispetto al 2021, non prevediamo che i rendimenti dei Bund a 10 anni aumenteranno in modo significativo sull'orizzonte dei 12 mesi», ha affermato l'analista Birgit Henseler. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 34 %

PANORAMA

VIGILANZA

Bce, i dubbi di Enria sull'iter di Basilea 3

Il pacchetto con cui la Commissione europea recepisce la stretta ai requisiti patrimoniali bancari di Basilea 3, concedendo più tempo come richiesto da parte dell'industria bancaria, suscita «qualche preoccupazione» non tanto sulla tempistica, quanto sui contenuti. Lo ha detto ieri il presidente del Consiglio di Vigilanza della Bce, Andrea Enria intervenendo a un convegno della Fin-Fsa, l'autorità di vigilanza finlandese. Come Bce, «abbiamo sempre chiesto un'implementazione veloce, piena e leale e ringrazio i colleghi a Bruxelles per essere rimasti leali (allo spirito della riforma, ndr) specialmente sul punto molto controverso dell'output floor», ha detto Enria. Sulla tempistica, «riconosco che è un po' meno di quanto ci saremmo aspettato, anche se un'implementazione da gennaio 2023 non sarebbe stata possibile dati i tempi delle istituzioni europee. «Specie nei mutui e nel rischio di credito di controparte - ha detto Enria - mi chiedo se davvero vogliamo avere un atteggiamento più rilassato, se sia una scelta saggia in questa fase, quando alcuni mercati residenziali si stanno surriscaldando ed episodi come Archegos hanno dato un serio allarme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

Il commento

La lezione
di Greta

di Luigi Manconi

Lo sappiamo: la retorica ne uccide più della spada. Eppure, il fatto che il premier conservatore Boris Johnson,

aprendo i lavori di Cop26, abbia citato la critica di Greta Thunberg al «bla, bla, bla» qualcosa significa. Certo, una civetteria, una blandizie paternalistica, ma anche un riconoscimento obbligato.

• a pagina 25

La spinta generazionale sulle scelte per l'ambiente

La lezione di Greta

di Luigi Manconi

Lo sappiamo: la retorica ne uccide più della spada. Eppure, il fatto che il premier conservatore Boris Johnson, aprendo i lavori di Cop26, abbia citato la critica di Greta Thunberg al “bla, bla, bla”, qualcosa significa. Certo, una civetteria, una blandizie paternalistica, un ammiccamento opportunistico, ma anche un riconoscimento obbligato.

L’iniziativa di Greta è stata considerata, in Italia, attraverso due stereotipi perfettamente speculari: il primo legge l’ecologia in chiave infantile e mitica, come rivendicazione di una innocenza naturalistica e salvifica; l’altro presenta l’ambientalismo come una ideologia catastrofista e nichilista, anti-moderna e anti-industriale. Se, invece, il metodo Greta venisse analizzato attraverso l’approccio della scienza della politica, emergerebbe come la mobilitazione di Fridays for Future rappresenti - certo parzialmente e per le sole democrazie occidentali - un importante fattore di innovazione dell’azione pubblica e di alcune categorie della politica.

La foto che ritrae il ministro della Transizione ecologica, il quasi sessantenne Roberto Cingolani, ascoltare “in ginocchio” la diciottenne Greta, durante il pre-Cop di Milano, può suscitare lo spirito di patata (avrebbe detto mia madre) di alcuni babbei: ma sarebbe come ironizzare se il ministro Giancarlo Giorgetti si chinasse per cogliere le parole degli operai licenziati della Gkn di Campi Bisenzio; o se il premier Mario Draghi si piegasse al capezzale dei ricoverati per Covid.

Il possibile tratto di ipocrisia o “dissimulazione onesta” di tali gesti non occulta il fatto che o la politica si mette in ascolto del “sentimento del mondo” (sofferenze e angosce, aspettative e incubi) o è destinata a perire e a vedere esaurirsi il suo senso più vero.

È diventata merce corrente fino alla banalità un’affermazione del teologo statunitense James Freeman Clarke, poi attribuita ad Alcide De Gasperi, che recita: “Un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni”. Ecco, alla radice di una politica autenticamente democratica si trova una concezione del tempo e dello spazio - fondamentali cruciali di qualsiasi strategia del bene pubblico - che non si riduce all’immanentismo del qui e ora. E che non si mortifica nell’angustia dello sguardo breve e del fiato corto, interamente concentrati sul

perimetro chiuso del localismo e sulla prospettiva rattrappita del presente. Il che è proprio del sovranismo, che contrappone l’ego-logia dell’interesse autoreferenziale immediato, all’ecologia di una politica che riconosce l’interconnessione tra i popoli e i loro destini e il vincolo indissolubile tra le generazioni. Tutto ciò, sia chiaro, è terribilmente faticoso e, per certi versi, doloroso. Non prevede alcun automatismo e, tanto meno, un traguardo a portata di mano. Il G20 di Roma e la Cop26 di Glasgow mostrano inequivocabilmente quanto la transizione ecologica non sia in alcun modo “un pranzo di gala”. Ma è, tuttavia, un passaggio imprescindibile. Finalmente, lo sviluppo sostenibile sembra affermarsi non come una gracile utopia, bensì come una inesorabile necessità: alla quale, evidentemente, è possibile sottrarsi - per incapacità o per ottusità - ma al prezzo di precipitare “sull’orlo di un baratro” (così il segretario generale dell’Onu, António Guterres). E c’è un’altra lezione “politologica” offerta da Fridays for Future: questo movimento - come tutte le mobilitazioni collettive di progresso - sia quelle di emancipazione sociale sia quelle di riforma religiosa - esige un mutamento culturale e in qualche modo etico (un certo “rinnovamento spirituale”) di chi vi partecipa. Il che non costituisce, necessariamente, una istanza moralistica, né una deviazione autoritaria: rappresenta piuttosto una componente del processo di cambiamento che, per essere tale, richiede radicalità. Un esempio solo e in apparenza modesto: la legge sulla raccolta differenziata dei rifiuti (1997), promossa dall’allora ministro dell’ambiente, il Verde Edo Ronchi, ha avuto conseguenze importanti. E ha imposto significativi mutamenti negli stili di vita, nei consumi e nel senso comune degli italiani. O, meglio, di una parte di questi, che hanno modificato più o meno



Superficie 39 %

sensibilmente, per obbedire alla legge, le proprie consuetudini.

È ciò che su vasta scala e con notevoli sacrifici verrà richiesto, non per vincere la battaglia sui cambiamenti climatici, ma almeno per contrastarli con maggiore efficacia.

Oggi, per la combinazione di più circostanze favorevoli, una tale prospettiva non è impossibile. E l'ipotesi di una transizione ecologica, capace di non contrarre lo sviluppo e di non ridurre l'occupazione - e, tendenzialmente, di incrementarla - è un'opzione seria. Certamente ardua e, nell'immediato, suscettibile di determinare pesanti costi sociali: e una lacerazione che richiede di essere sanata e risarcita, per quanto faticoso sia. Per l'Italia la prova è ancora più temibile, dal momento che il nostro Paese è afflitto da una secolare e antropologica carenza di spirito civico e di senso della comune responsabilità. Ma esistono alternative razionali al disastro annunciato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio Cgil. Ammortizzatori, l'attacco delle imprese all'esecutivo

L'Italia dei nuovi poveri cinque milioni di stipendi sotto i 10 mila euro l'anno

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI

Cinque milioni di italiani guadagnano meno di 10 mila euro lordi all'anno. E un milione 800 mila, dei 2,7 milioni part-time, ha dovuto accettare l'orario ridotto contro la sua volontà: non ha alternative. Il report della Fondazione Di Vittorio fotografa un ulteriore peggioramento delle condizioni di lavoro nel nostro Paese. Il gap tra gli stipendi italiani e il resto d'Europa cresce: prima della pandemia (quando l'aumento dei salari era stato del 3,1% in vent'anni, contro impenstate a dure cifre in Francia e Germania) e anche dopo, con una riduzione della massa salariale del 7,2% (ridotta al 3,9% grazie al sostegno degli ammortizzatori sociali) nettamente più pesante del 2,4% della media europea e dello 0,7% tedesco.

Il lavoro è povero anche perché poco specializzato: nelle due fasce di attività meno qualificate si trova il 34% degli italiani (la media europea è del 27%) e nelle due più alte appena il 15,5% (larghissimo il gap con il 25% dell'area dell'euro).

«È evidente che oltre ad occuparci della quantità di lavoro disponibile nel nostro Pa-

se, dovremmo porci un serio problema di qualità» sottolinea Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione. «La contrattazione nazionale è l'unico argine per tutelare i diritti, va rafforzata fino ad arrivare ad una legge sulla rappresentanza che metta fuori gioco i contratti pirata», rilanciano la vicesegretaria generale della Cgil, Gianna Fracassi, e la segretaria confederale Tania Scacchetti.

In questo quadro, registrato in larga parte pre-Covid, l'impatto della pandemia è ovviamente peggiorativo: i primi a saltare sono stati i contratti precari e discontinui e le professioni con meno specializzazione. La fondazione della Cgil calcola che nel 2020 il salario medio di un dipendente a tempo pieno in Italia è diminuito del 5,8% rispetto al 2019, con una perdita in termini assoluti di 1.724 euro. È il calo più ampio nell'Ue (-1,2% in media). Il salario medio annuo, nonostante il salvagente degli ammortizzatori sociali, è sceso di 726 euro (-2,4%) a 27.900.

"Non siamo un bancomat"

E proprio la riforma degli ammortizzatori, ancora lontana dalla sua fisionomia definitiva anche per le risorse scarse destinate dalla manovra economica, continua a scatenare

le proteste delle imprese. L'estensione della cassa integrazione è un ombrello necessario proprio per l'esercito di addetti, spesso precari e poco qualificati, delle piccole e medie aziende del terziario, chiamate ora a contribuire all'allargamento delle tutele: «Per commercio, turismo, servizi tecnici e magazzinaggio scatta un incremento dei contributi di quasi 500 milioni, di cui 200 riferiti alle imprese fino ai 15 dipendenti. L'aumento medio per dipendente è di 90 euro – dice Confesercenti – Per avere un'effettiva riduzione della pressione fiscale sui fattori produttivi serve subito un intervento compensativo».

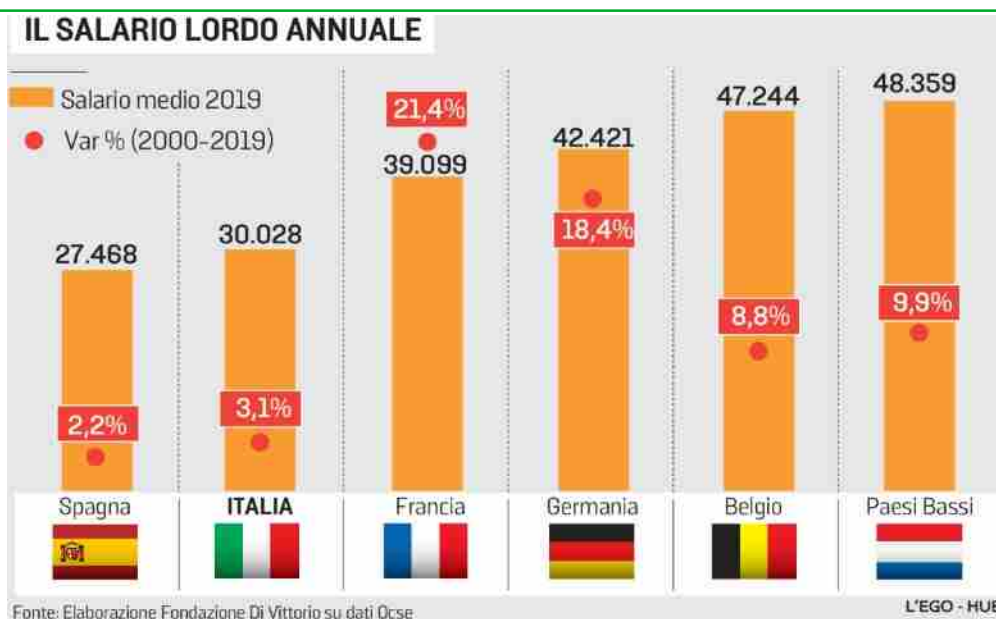
Dura anche Confindustria: «Le aziende versano ogni anno allo Stato 3 miliardi per la cassa integrazione, ricevendo prestazioni per 600 milioni. Siamo contributori netti per 2,4 miliardi. Non possiamo essere sempre il bancomat di Stato» attacca il presidente Carlo Bonomi. Che, dall'assemblea umbra dell'organizzazione, rilancia: «Se vogliamo dare ammortizzatori a tutti, tutti devono contribuire. Anziché estendere la cassa integrazione, occorre pensare a un nuovo ammortizzatore di natura assicurativa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 33 %



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Link: <https://www.startmag.it/economia/che-cosa-potra-imporre-la-bce-a-mps/>

CON TIMVISION PUOI AVERE

HOME CHI SIAMO

Twitter Facebook LinkedIn YouTube RSS

2022

START
MAGAZINE

ENERGIA

ECONOMIA

MONDO

MOBILITÀ

INNOVAZIONE

SALUTE E RICERCA

FOCUS

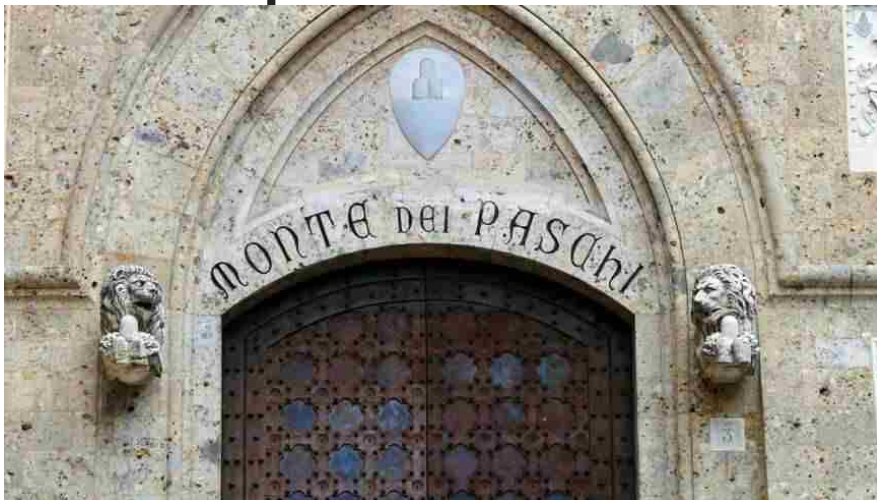
BLOGGER

Q

STARTMAG » Economia » Che cosa potrà imporre la Bce a Mps

ECONOMIA

Che cosa potrà imporre la Bce a Mps



di [Lando Maria Sileoni](#)

Mps, le condizioni che porrà adesso la Bce potrebbero essere molto più dolorose: il prossimo piano industriale del Monte potrebbe essere molto più pesante sul versante del taglio dei costi. L'intervento di Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi

La nazionalizzazione di Mps che propone Alessandro Di Battista è una delle soluzioni, però noi facciamo i conti senza l'oste, cioè Unione europea e la Banca centrale europea.

Con l'Ue e Bce, Di Battista lo sa benissimo, c'è un impegno scritto all'interno del quale la banca deve essere rimessa sul mercato entro i primi mesi del prossimo anno.

Insomma, dobbiamo fare attenzione alle richieste che arriveranno dall'Europa.

Qualunque sia la situazione non accetteremo nessun licenziamento perché noi abbiamo evitato i licenziamenti in tutto il settore bancario italiano con crisi anche simili a quella di Mps.

Per noi va bene la nazionalizzazione ma comunque ci vuole subito un aumento di capitale che oscilla attorno ai 3,5 miliardi di euro.

Quindi tutto quello che prima Alessandro Di Battista ha presentato, e che ha un senso, si scontra con un potere molto forte ed estremamente invasivo che è quello della Banca centrale europea e l'Unione europea.

Faccio un esempio: nel 2017 sono state salvate in Germania con 123 miliardi di euro le prime cinque Landesbanken, le banche regionali tedesche.

L'Italia è l'ultima sul fronte degli aiuti di Stato: noi abbiamo speso l'1% del Pil contro una media del 4,6% in Europa.

La Spagna, per fare un esempio, ha speso il 4,4% del suo Pil per salvare le loro banche. Quindi, questo luogo comune che in Italia si salvano le banche con i soldi pubblici è vero fino a un certo punto: siamo gli ultimi in Europa.

E se fallisce una banca, viene applicato il bail in, quindi rispondono gli azionisti e gli obbligazionisti, la clientela.



Leggi il numero completo del quadrimestrale di Start Magazine Luglio 2021 - Ottobre 2021

Archivio quadrimestrale Start Magazine >



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Nel 2017 il governo Gentiloni, con ministro dell'Economia Pier Carlo [Padoan](#), sottoscrive un accordo con l'Unione europea prima e con la Bce poi: ottengono quattro anni di tempo per vendere il Monte dei Paschi di Siena.

Dall'esecutivo Gentiloni siamo passati al primo governo Conte, con ministro dell'Economia Giovanni Tria, e poi al secondo governo Conte, con ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

Tutto fermo per quattro anni e così il cerino in mano è rimasto all'attuale premier, Mario Draghi, e al ministro Daniele Franco, che su questa situazione hanno responsabilità zero, e al direttore generale del Mef, Alessandro Rivera.

Qual è il problema? Che nessun Governo, dal 2017 a oggi, ha voluto sporcarsi le mani con il salvataggio di Mps.

Il ministro Franco e Draghi hanno chiesto una proroga all'Unione europea per lasciare lo Stato come azionista di Montepaschi e sicuramente verrà concessa, nel frattempo i giochi, in qualche anno, si dovranno riaprire.

Ma c'è un problema: le condizioni che porrà adesso la Bce potrebbero essere molto più dolorose per le lavoratrici e per i lavoratori, perché il nuovo piano industriale che dovrà essere messo a punto potrebbe essere molto più pesante sul versante del taglio dei costi.

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

Confermo di aver preso visione della [privacy policy](#) di Innovative Publishing e accetto il trattamento dei dati come ivi descritto











ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

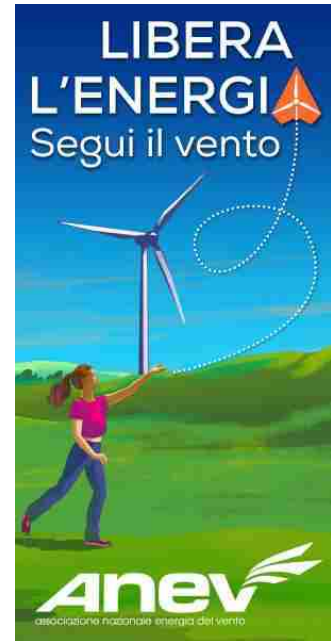
2 Novembre 2021

- banche
- BCE
- fabi
- lando maria sileoni
- mario draghi
- monte dei paschi
- mps
- Pier Carlo Padoan
- salvataggio mps
- UE

Articoli correlati

- | | |
|---|---|
|  <p>Ecco come i vaccini gonfiano i conti di Pfizer
By Giulia Alfieri</p> |  <p>Ecco l'effetto bonus sull'edilizia. Report
By Redazione Start Magazine</p> |
|  <p>Che cosa farà la Fed su tapering e tassi
By Paolo Zanghieri</p> |  <p>Perché Londra e Parigi si tirano i pesci in faccia
By Enrico Martial</p> |
|  <p>Vi spiego perché Unicredit ha snobbato Mps
By Mario Seminerio</p> |  <p>Banca Generali, Fineco, Mediolanum e non solo. Ecco le pagelle di Mediobanca
By Fernando Soto</p> |
|  <p>Ecco come le aziende francesi provano a tornare in Libia
By Giuseppe Gagliano</p> |  <p>G20? Un'occasione persa sul debito pandemico. Ecco perché
By Chiara Oldani</p> |
|  <p>Come sconfiggere l'incertezza in Italia su politica e risparmio
By Gianfranco Polillo</p> |  <p>Le banche centrali hanno le armi giuste contro shock da offerta? Analisi
By Antonio Cesarano</p> |

Share This



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)